CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 10 Luglio 2025

(C) Ced Digital e Servizi | 1752132258 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Vacanze con i rincari ma boom prenotazioni mete preferite al Sud

Si punta anche su finanziamenti e risparmi pur di non rinunciare Gli operatori: «Puglia, Sicilia, Sardegna ed estero i più gettonati»

LE SCELTE

Antonio Martone

Vacanze estive, boom di partenze per famiglie e giovani dal Sannio al netto dei rincari, che comunque veleggiano intorno al 30%. Nonostante i report di Openpolis stimino che circa il 40% delle famiglie sannite, in base alla dichiarazione dei redditi, non possano permettersi le ferie al mare, in montagna o in viaggio, le agenzie del capoluogo segnalano un ulteriore incremento delle prenotazioni, in aumento anche rispetto allo scorso anno. In alcuni casi, i dati sembrano essere anche superiori a quelli pre-Covid. Un fenomeno che conferma la volontà di non rinunciare alle spiagge e pertanto, pur non avendone la possibilità, non sono pochi coloro che fanno ricorso a finanziamenti.

L'ANALISI

A scattare la polaroid del trend in atto è Pasquale Rossi, dipendente di un'agenzia viaggi del capoluogo, a cominciare dal «caso di un cliente, 23enne, recatosi in agenzia con la fidanzata, entrambi lavoratori privati, con i quali mi sono complimentato, oltre che meravigliato, per la scelta di un costoso tour in Oriente. Lui ha subito replicato: "Per circa due anni abbiamo rinunciato alla pizza e alle uscite del sabato sera con gli amici, per risparmiare in vista della nostra villeggiatura estiva da sogno"». Una tendenza che sembra non rallentare nemmeno al cospetto dell'incremento generalizzato dei prezzi. «Il boom di partenze - ha aggiunto Rossi - è un fenomeno paradossalmente quasi preoccupante, con gli aumenti che si aggirano intorno al 30%. I beneventani viaggiano e vanno al mare o in giro per il mondo. Questi primi anni post Covid li ha indotti ha incrementare questa esigenza. Per quanto concerne le mete italiane, c'è poca Calabria, bene la Puglia con Gallipoli, Ugento, Porto Cesareo e Otranto, insieme alla Sicilia, dove spicca Favignana. In risalita la Sardegna con Villa Simius. Molte le richieste per l'estero, mentre è riesplosa la "voglia" di Sharm el-Sheikh, alla luce dei prezzi scontatissimi e della praticità, considerato che si vola da Napoli. C'è inoltre il sorpasso della Grecia sulla Spagna e, tra i ragazzi, si sta riscoprendo il piacere di fare dei tour, di girare più che restare fermi».

Anche Fiorenzo Mottola, titolare della "But For Me viaggi" registra un trend in crescita rispetto agli anni precedenti: «Sono sorpreso delle alte adesioni, considerato che c'è crisi e che i prezzi per voli, alberghi, spiagge e tutto il resto sono alti. La grande novità è che la maggior parte delle famiglie, proprio per far fronte ai rincari, ha scelto le vacanze all'estero perché l'Italia è molto cara. Tra i miei clienti la più gettonata è l'Albania, seguita dalla Grecia e poi da Spagna e Malta. Per quanto riguarda la nostra penisola, "tirano" la Sicilia e la Sardegna, che stranamente è più economica o alla pari con la Puglia. Ma c'è un'altra novità. Diverse famiglie hanno speso il loro budget per viaggi negli Usa, in Oriente o in Asia al posto delle vacanze in Puglia o in Sicilia. Tra l'altro i giovani sono quelli che spendono di più e al primo posto mettono Ibiza, dove però i costi sono proibitivi». Per Mario Lombardi, titolare dell'omonima agenzia, sta emergendo in questa fase un'ulteriore tendenza: «In molti hanno scelto la crociera perché il rapporto qualità-prezzo è adeguato. Confermo che Sharm e l'estero in genere tirano tanto, ma quello che effettivamente lascia attoniti sono gli aumenti, che si aggirano intorno al 30%».

La grande novità di questa estate è rappresentata anche dal fatto che sia i lavoratori dipendenti che pensionati o lavoratori autonomi e commercianti non hanno concentrato le ferie in un unico periodo ma hanno scelto di frazionarle tra giugno, luglio, agosto e anche settembre.

Per quanto concerne infine le vacanze tradizionali, nella zona della costa adriatica, che parte da Marina di Lesina e comprende Campomarino, Termoli, Montenero di Bisaccia, San Salvo, Vasto e Casalbordino, si prevede la presenza di circa venticinquemila sanniti. Si tratta in particolare di una zona dove sono centinaia i beneventani proprietari di immobili e dove si trovano addirittura anche alberghi, ristoranti, bar e lidi gestiti da sanniti.

Numeri che, in particolare durante i fine settimana, aumentano notevolmente anche alla luce della facilità di collegamento con queste location tipicamente estive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AGENZIE SEGNALANO SEMPRE PIÙ RICHIESTE NON SCORAGGIA L'IMPENNATA DEI COSTI

Debiti con i fornitori, Sannio ok Rocca dei Rettori da primato

IL REPORT

Domenico Zampelli

Debiti con i fornitori, gli enti sanniti sono fra i più virtuosi in Campania. Se è vero che i debiti di un Comune sono quelli della popolazione, ogni residente a Benevento ha un peso di circa 20 euro per fatture del Comune scadute, e gli va pure di lusso considerando che in Campania si può salire anche oltre i mille euro pro capite. Sugli scudi in particolare l'amministrazione provinciale, che si pone al primo posto sia nel controllo dei conti che nella velocità dei pagamenti. Lo rivelano i dati forniti dal Mef con riferimento alla chiusura del 2024.

IL QUADRO

Si tratta della parte più antipatica per i fornitori. Il debito commerciale è infatti la somma di due componenti denominate, rispettivamente, come debito fisiologico e debito scaduto. La componente "fisiologica" corrisponde al debito commerciale che si forma in relazione alle fatture non pagate alla data di rilevazione del Mef e per le quali non risulta ancora scaduto il termine di pagamento, mentre il debito "scaduto" corrisponde alla componente di debito commerciale che si forma a fronte di fatture non pagate alla data di rilevazione, nonostante siano trascorsi i termini di scadenza, stabiliti dalla legge in 30 giorni. La situazione in Campania delineatasi nel 2024 non è rosea da questo punto di vista: pesano come un macigno gli 84,7 milioni di debito accumulati dal Comune di Caserta, tredicesimo peggior risultato a livello nazionale. Per rendere l'idea, il debito di Palazzo Castropignano si pone sugli stessi livelli di quello accumulato dai ministeri della Giustizia o dell'Interno. Neanche il Comune di Napoli se la passa granché bene, gravato com'è da quasi 16 milioni di debiti commerciali, posizione 104 in Italia in questa particolare graduatoria. Un po' più leggero il peso dei debiti ad Avellino (4,2 milioni) e a Salerno (3,5). Benevento è il capoluogo con il carico minore di debiti: per Palazzo Mosti "appena" 1,2 milioni di euro. Spalmando queste cifre sulla popolazione residente, quelli messi meglio in Campania sono i residenti a Benevento e Napoli, che limitano il debito intono ai 20 euro pro capite. Che diventano quasi 30 a Salerno, superano di poco gli 80 ad Avellino e raggiungono la cifra monstre di 1.167 euro a Caserta. Una graduatoria che viene confermata anche guardando alle amministrazioni provinciali: quella con i conti più in ordine è Benevento (per la Rocca appena 30mila euro di debiti scaduti), mentre l'importo sale a 252mila euro ad Avellino, raggiungendo il milione di euro a Napoli e i due milioni a Salerno. Anche in questo caso il debito più alto è quello di Caserta: 2,4 milioni.

Una curiosità riguarda il Comune di Pesco Sannita, per il quale non ci sono debiti scaduti, rientrando anzi nei circa mille enti che hanno chiuso il 2024 con debito scaduto tecnicamente negativo. C'è infatti un credito commerciale di 22mila euro, a causa di un pagamento oltre il dovuto o per un diritto a un rimborso, con un saldo a favore.

A livello nazionale la media è finalmente scesa sotto la soglia dei 30 giorni, ma proprio perché si tratta di una media non è così dappertutto. Da questo punto di vista la Campania è messa bene: fra i Comuni capoluogo paga in ritardo solo Caserta (+25 giorni) mentre Salerno è nei tempi, Napoli anticipa di tre giorni, Benevento di 12 e Avellino di 12. Per quanto riguarda invece le amministrazioni provinciali la più virtuosa è ancora una volta la Rocca dei Rettori, che paga in appena 9 giorni, con 21 di anticipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impianto per produrre biometano stop al contenzioso società-Comune

LA SVOLTA

Via libera all'impianto per la produzione di biometano in località San Domenico, alla periferia della città in direzione Pietrelcina. Si chiude davanti al Consiglio di Stato il contenzioso amministrativo che aveva visti contrapposti la società realizzatrice dell'impianto e il Comune di Benevento. Per Palazzo Mosti c'è anche il "risparmio" delle spese di giudizio alle quali era stato condannato in primo grado.

IL CASO

Il contenzioso era nato dopo la determinazione negativa adottata dalla conferenza di servizi indetta dal Comune sulla Procedura abilitativa semplificata (Pas) avente ad oggetto «la realizzazione di un impianto destinato alla produzione di energia da fonti rinnovabili», in particolare per la produzione di biometano. Il Tribunale amministrativo aveva accolto il ricorso e annullato la determinazione negativa espressa dalla Conferenza di servizi. Secondo il collegio della settima sezione di Palazzo de Londres (presidente Michelangelo Maria Liguori, consiglieri Valeria Ianniello e Viviana Lenzi) i lavori della Conferenza avrebbero dovuto essere riavviati. Il Comune era stato condannato anche alle spese di giudizio (duemila euro). La sentenza di primo grado era stata appellata dalla società ricorrente dinanzi al Consiglio di Stato, sottolineando come l'impugnativa originaria riguardasse solo alcune delle prescrizioni, e quindi la rinnovazione dell'istruttoria doveva riguardare tali aspetti. Nel corso del giudizio, però, il provvedimento autorizzativo del Comune è stato rilasciato, per cui la società appellante ha fatto presente di non avere più interesse alla decisione. Il Collegio giudicante di palazzo Spada (presidente Giovanni Sabbato, consiglieri Carmelina Addesso, Alessandro Enrico Basilico, Ugo De Carlo e Annamaria Fasano) ha preso atto della circostanza, che ha determinato una sopravvenuta improcedibilità del ricorso. Condanna di primo grado annullata, quindi, per il Comune di Benevento.

do.za.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accorpamento plessi a San Salvatore il Tar respinge il ricorso del municipio

LA SENTENZA

Dimensionamento scolastico, il Tar Campania respinge il ricorso proposto dal Comune di San Salvatore Telesino, vanno bene gli accorpamenti disposti dalla Regione Campania. Era stato in particolare impugnato il provvedimento che aveva accorpato i plessi dell'istituto comprensivo "San Giovanni Bosco" di San Salvatore all'istituto comprensivo "Manzoni" di Amorosi e i plessi di Castelvenere (prima sede secondaria di San Salvatore) all'Itc di Telese Terme, svuotando così l'Ic Bosco, che di fatto risulta soppresso. Nel contempo, con lo stesso atto deliberativo, la Regione aveva accorpato i plessi di Melizzano, che costituivano una delle sedi secondarie dell'Ic "Manzoni" di Amorosi, all'Ic di Limatola.

I DETTAGLI

Secondo la prospettazione del ricorso, la Regione aveva di fatto soppresso una istituzione autonoma (Ic Sg Bosco con sede A San Salvatore Telesino) costituendone un'altra ex novo. Argomento che però è stato respinto da Palazzo De Londres, che ha invece condiviso la posizione della Regione, che aveva evidenziato la riduzione da 967 a 860 delle autonomie scolastiche. Una situazione per cui la soppressione di talune sedi scolastiche, come quella oggetto di controversia, non dipende da scelte arbitrarie della Giunta regionale, bensì dalla necessità di operare scelte discrezionali legate all'indisponibilità di un numero sufficiente di dirigenti e di responsabili dei settori amministrativi. Pertanto, secondo il collegio giudicante della quarta sezione del Tar di Napoli (presidente Paolo Severini, consiglieri Alfonso Graziano e Germana Lo Sapio), ne consegue che a carico della scelta regionale avversata non sono ravvisabili aspetti di illogicità, irrazionalità o ingiustizia manifesta, travisamento dei fatti o dei presupposti, carenza di istruttoria o di motivazione. Ricorso del Comune respinto, dunque, con le spese di giudizio compensate fra le parti.

do.za.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La posizione dell'Ue

© Ced Digital e Servizi | 1752132410 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

«Dazi superiori al 10%» L'ultima minaccia Usa che preoccupa l'Europa

▶L'emissario della Ue Sefcovic mostra ottimismo ma la possibilità è che dopo un'intesa di massima al dieci, la tariffa venga alzata. Al Brasile tasse al 50%

LA GIORNATA

da New York

I mercati europei ieri hanno chiuso in rialzo nella speranza che entro la fine della settimana si arrivi a un accordo commerciale tra Stati Uniti ed Europa. Nonostante questa possibilità, è ancora difficile dire quali saranno i dettagli. Il Financial Times sostiene che nonostante i due partner possano arrivare a un accordo temporaneo con dazi reciproci del 10%, è probabile che le due parti continueranno a negoziare nelle prossime settimane per arrivare a un accordo con tariffe più alte, che non comprenderanno tutte le concessioni stipulate nell'accordo tra Washington e la Gran Bretagna. E mentre dagli Stati Uniti nessun membro dell'amministrazione parla dell'andamento dei negoziati lasciando l'Europa nel limbo, da Bruxelles arrivano notizie più rassicuranti: un portavoce dell'Unione europea ha detto che nei prossimi giorni o settimane si arriverà a una bozza di intesa e che non crede che gli Stati Uniti invieranno una lettera.

LE LETTERE

Per ora Donald Trump ha spedito oltre 20 lettere, minacciando l'applicazione delle tariffe se non ci sarà un accordo entro il primo agosto. Tra i Paesi ci sono importanti partner commerciali come il Giappone e la Corea del Sud, ma anche Stati che rappresentano meno dell'1% delle importazioni americane, come le Filippine, l'Iraq, la Libia (30% a entrambi), la Moldavia. Più la minaccia al Brasile. Ieri infatti Trump, pubblica su Truth la lettera in cui impone dazi al 50% sulle merci brasiliane a partire dal 1 agosto. Nella lettera inviata al presidente Lula il magnate torna a parlare della «caccia alle streghe» nei confronti dell'ex presidente Jair Bolsonaro. Ma, in generale, Wall Street ha risposto in modo positivo, tornando in rialzo, perché gli operatori ritengono che Trump farà degli sconti e troverà degli accordi. Sempre ieri la Federal Reserve ha pubblicato i verbali dell'incontro di giugno del Federal Open Market Committee (Fomc), nel quale si legge come i governatori della Banca centrale guardano con apprensione al possibile impatto delle tariffe sull'economia americana. Proprio la crescita mondiale è stata rivista in ribasso in un'analisi del colosso delle assicurazioni Swiss Re: per il gruppo le tariffe di Trump dovrebbero rallentare l'economia mondiale al 2,3% nel 2025, rispetto al 2,8% del 2024. Ma tornando all'Europa, oltre al settore auto e alle richieste di Trump di regole meno severe nei confronti delle aziende tech, un grande punto di scontro potrebbe essere il settore farmaceutico: due giorni fa il presidente ha minacciato dazi al 200% per le aziende che non produrranno i farmaci negli Stati Uniti. L'Europa è il principale esportatore di medicine in Usa, con l'Irlanda, la Germania, il Belgio e l'Italia tra i principali produttori. Proprio l'Italia nel 2024 ha esportato oltre 10 miliardi di dollari di prodotti del settore farmaceutico, mentre l'Irlanda circa 50 miliardi, la Germania 27 miliardi e il Belgio 16 miliardi.

C'è poi la questione del settore agricolo: nei giorni scorsi alcune fonti avevano detto che la Casa Bianca puntava a imporre dazi del 17% sui prodotti agricoli europei, che rappresentano una parte importante delle esportazioni dell'Unione.

L'ITALIA E L'AGRICOLTURA

Proprio su questo punto il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida ieri nel corso del question time alla Camera ha detto di essere al fianco del settore in questo momento di incertezza e ha fatto arrivare un messaggio chiaro a Bruxelles, anche in vista del bilaterale con Sefcovic della prossima settimana: il voto dell'Italia per l'approvazione del Mer-

INVIATE LE LETTERE VERSO IRAQ, LIBIA (CHE PAGHERANNO IL 30%) E MOLDAVIA. CON BRUXELLES SI NEGOZIA AD OLTRANZA

cosur è decisivo, ma saranno fondamentali le scelte della commissione sulla Pac e sui mezzi per rendere il mondo agricolo resiliente. In tutte le lettere inviate da Trump nei giorni scorsi, il presidente sostiene che la decisione di imporre i dazi è legata al deficit commerciale che gli Stati Uniti hanno nei confronti di centinaia di Paesi. Alcuni economisti considerano il deficit commerciale complessivo degli Stati Uniti un elemento preoccupante, perché implica una minore attività manifatturiera e quindi meno posti di lavoro per gli americani. Tuttavia, molti esperti criticano l'idea di valutare i rapporti commerciali con altri Paesi esclusivamente sulla base del saldo bilaterale. I disavanzi con singole nazioni, spiegano, sono spesso il risultato di dinamiche complesse e strutturali. Tuttavia Trump resta convinto che i dazi «siano una grande cosa per il nostro Paese», ha detto ieri dalla Casa Bianca nel corso dell'incontro con i leader di alcuni Paesi africani. «Abbiamo incassato centinaia di miliardi di dollari in dazi e non abbiamo nemmeno ancora iniziato».

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen punto di riferimento per i colloqui con gli Stati Uniti sulla questione dei dazi

I PUNTI

1 Il "Liberation Day" di Trump

Il 2 aprile Trump ha annunciato i dazi contro i Paesi che a suo dire hanno approfittato degli Usa. Introducendo delle tariffe per le importazioni di acciaio e alluminio al 25%

2 La "controrisposta" europea

Dopo l'annuncio sui dazi le relazioni commerciali tra Stati Uniti ed Europa diventano tese: von der Leyen aveva proposto un pacchetto di contro misure

3 La divisione dell'Ue e il rinvio dei dazi

Alcuni Stati membri, tra cui l'Italia erano contro la strategia di muro contro muro e spingevano per i negoziati. E infatti il Trump ha rinviato i dazi favorendo i negoziati

4 Von der Leyen punta al 10%

Inizialmente l'Ue voleva negoziare per ottenere dazi zero, ma dopo mesi di negoziati senza un'intesa, i negoziatori puntano su un'aliquota comune al 10%

Giorgia al Meeting, debutto da premier Un messaggio per il mondo cattolico

LO SCENARIO

ROMA Sulla carta è un esordio in piena regola. Nei fatti, però, ha tutta l'aria di un ritorno dal sapore di test politico. Giorgia Meloni si prepara a salire per la prima volta sul palco del Meeting di Rimini nei panni di presidente del Consiglio. Lo aveva già fatto tre anni fa, da leader di Fratelli d'Italia, alla vigilia di quelle elezioni che ne avrebbero sancito l'affermazione su scala nazionale. Il pensiero, alla notizia della presenza della premier per la chiusura dell'evento

MELONI CHIUDERÀ L'EVENTO DI CL SUL PALCO ANCHE TAJANI E SALVINI. ASSENTI CONTE E SCHLEIN

di Comunione e liberazione - il 27 agosto - torna proprio a quei giorni lì. Alla foto scattata sotto l'ombrellone con (quasi) tutti i leader al completo - presente Enrico Letta del Pd, ma non Giuseppe Conte per il M5S - che si sarebbero confrontati sul palco, e a quel «Giorgia, Giorgia» intonato dalla platea ciellina al momento dell'entrata in sala di Meloni. Tre anni dopo, superato il giro di boa della legislatura - di mezzo due conflitti, una crisi commerciale causata dai dazi innescati oltreoceano - la domanda è quale accoglienza il popolo cattolico di Cl riserverà alla premier in carica. Ma non si tratterà solo di un'occasione per misurare il polso della temperatura politica del paese. Il palco del Meeting, per l'inquilina di Palazzo Chigi, potrebbe essere il luogo adatto per rinsaldare le fila in prossimità delle elezioni regionali alle porte - in testa le Marche a settembre - e anche per mettere su i primi mattoncini in vista delle politiche.

PARALLELISMI E NON

Ironia della sorte, dopo due anni di assenza dal palco di Rimini, come per Meloni, tornerà sul palco anche Mario Draghi. Che proprio da Rimini aveva chiuso la sua esperienza alla guida di governo. Quest'anno aprirà la kermesse, il 22, con un panel dal titolo: «Quale orizzonte per l'Europa?». Di mercato europeo e rilancio dello sviluppo parlerà, invece, Enrico Letta. Quanto ai leader d'opposizione, non si replicherà il modello del 2022: niente confronti diretti sul palco - eccezione dipesa dalla prossimità delle urne - e niente inviti in qualità di capi di partito. Nel lungo elenco di invitati si susegue una sfilza di alte cariche istituzionali: ministri, sottosegretari ed alti funzionari. Fanno eccezione i membri dell'intergruppo parlamentare sulla sussidiarietà - in testa Maurizio Lupi di Noi moderati - che presenzieranno all'evento. Insomma, né per Elly Schlein, né per Giuseppe Conte, si porrà il dubbio, tutto morettiano, se decidere di andare oppure no, né tantomeno l'incognita dell'applausometro, che non risparmia, da anni, nessun oratore del Meeting. Ci saranno, invece, i due vicepremier. Antonio Tajani, che dialogherà anche con Hanna Jallouf, arcivescovo di Aleppo, in merito alla presenza della comunità cristiana in Siria e la libertà religiosa. E poi Matteo Salvini, nel panel "Luoghi da costruire e vie per raggungerle".

LA PRESENTAZIONE

Spazio poi ai presidenti di Regione e agli amministratori locali: di autonomia del territorio parlerà il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, insieme, con i governatori di Umbria e Calabria, Stefania Proietti e Roberto Occhiuto. Sulle "frontiere dell'Adriatico", confronto aperto tra il presidente della Puglia, Michele Emiliano e quello del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga.

Di certo, ha garantito ieri il presidente del Meeting di Rimini, Bernhard Scholz, durante la presentazione dell'evento alla stampa, alla presenza della ministra per la Disabilità, Alessandra Locatelli, non si tratterà «né di una vetrina e né di una passerella della politica come tanti dicono, ma di un luogo di dialogo dove ci si ascolta». Fil rouge dell'edizione, una frase tratta dai Cori da "La Rocca" di T.S. Eliot: «Nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi». Nei tanti deserti che attraversano il mondo - violenze, guerre, solitudini esistenziali, disagio giovanile - l'imperativo, valido anche per la politica, di costruire .

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgia Meloni, qui con Matteo Salvini, sul palco del Meeting di Rimini nel 2022, nella campagna elettorale che poi vinse

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il conflitto Russia-Ucraina

(C) Ced Digital e Servizi | 1752132410 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ricevuto da Papa Leone XIV nella residenza pontificia di Castel Gandolfo

LA GIORNATA

Zelensky dal Papa e al Quirinale «Negoziati in Vaticano possibili»

▶Il leader ucraino in visita dal Pontefice a Castel Gandolfo. L'apertura della Santa Sede a trattative a Roma: «Ma Putin dice no». Focus sui bambini "deportati" in Russia. Mattarella: sostegno per l'integrità territoriale

CASTELGANDOLFO «Come stanno andando le cose?» La domanda quasi a bruciapelo rivolta al presidente dell'Ucraina ha aiutato ad andare subito al punto, come del resto è caratteristica di Leone XIV. Gli attacchi si stanno intensificando ed è chiaro che le "cose" non stanno andando per il verso giusto. La pace resta un miraggio. Il Papa ieri mattina con il cuore in mano ha ripetuto al suo ospite di essere pronto in qualsiasi momento ad ospitare sul suo territorio un negoziato tra russi e ucraini, ma su questa proposta (fatta all'inizio della sua missione) grava il "niet" di Putin. Mosca, infatti, pur avendo manifestato giudizi assai favorevoli sul nuovo pontefice ha spiegato che sarebbe quasi impossibile organizzare dei round negoziali nella sede della cattolicità, considerando non eludibile la matrice ortodossa della Federazione Russa.

Alle 13,30 le auto presidenziali provenienti dall'aeroporto di Ciampino sono salite sui Colli Albani dove hanno fatto ingresso nel parco del buen retiro papale dove Zelensky è rimasto per una mezz'ora per poi dirigersi a Roma per il secondo importante impegno della giornata, stavolta con il presidente Mattarella alla vigilia della conferenza sulla ricostruzione dell'Ucraina che si apre stamattina. Il Capo dello Stato gli ha, invece, ribadito il sostegno dell'Italia all'ingresso di Kiev nell'Unione Europea. «Auspico che si aprano presto i negoziati»

BAMBINI

Papa Prevost ha accolto l'ospite con grande calore, facendolo accomodare in un salone, previa veduta mozzafiato sul panorama incantevole del lago - «che posto rilassante» si è lasciato sfuggire Zelensky – e sui meravigliosi giardini all'italiana che si sviluppano per ettari. Le bellezze della natura hanno però lasciato ben presto posto ad argomenti terribili e dolorosi. Zelensky ha sintetizzato il quadro: cittadine distrutte, popolazione sempre più sofferente, giovani che continuano a morire sul fronte, economia in ginocchio. Leone XIV conosce bene tutto questo, si informa attraverso il nunzio apostolico a Kiev e attraverso la Chiesa Greco Cattolica e l'arcivescovo Shevchuck, una sorta di eroe nazionale (ieri sera ricevuto a Palazzo Chigi, in un incontro presieduto dal sottosegretario Mantovano: «Siamo convinti che la "dimensione locale" sarà uno dei pilastri della ripresa economica dell'Ucraina», le sue parole). Più tardi un comunicato vaticano ha riassunto la linea di Prevost: «Il Papa ha riaffermato la disponibilità ad accogliere in Vaticano i Rappresentanti di Russia e Ucraina per i negoziati». Fuori da Villa Barberini, prima di rimettersi in marcia verso il Quirinale, Zelensky si è fermato una manciata di minuti con un gruppo di cronisti. «Sono molto grato a Sua Santità per averci ospitato. E naturalmente per il suo aiuto, con le preghiere, non solo, anche per riavere i nostri bambini, rubati dalla Russia durante questa guerra, affinché tornino dai loro parenti, in Ucraina. Naturalmente vogliamo che questa guerra termini, e contiamo molto che il Vaticano e il Papa possano aiutarci con un luogo di incontro ad alto livello». Il tema dei bambini ucraini trasferiti dai militari in Russia resta uno dei nodi più spinosi e irrisolti. Quasi 20 mila minori mentre per i russi di poche migliaia, tutti trasferiti dalle zone occupate per metterli in salvo. La questione è ferma alla Corte Penale. Papa Leone XIV ha lanciato pubblicamente un appello, così come aveva fatto Francesco, che aveva spedito a Mosca il cardinale Zuppi con scarsi risultati. Il canale vaticano che in questi anni si è però rivelato assai prezioso e attivo è stato per lo scambio dei prigionieri. I russi di recente hanno inviato una lettera a Leone XIV per chiedere il ritorno di 30 cittadini russi prelevati dalla regione russa di Kursk che attualmente sono tenuti in quella ucraina confinante di Sumy.

L'incontro al Quirinale tra Volodymyr Zelensky e Sergio Mattarella. Il Capo dello Stato ha rassicurato il presidente ucraino sulla volontà ferma dell'Italia di sostenere Kiev nella guerra di aggressione russa

SPERANZA

Zelensky in un post ha fatto trasparire forti speranze, sia nella conferenza che si apre oggi alla Nuvola, sia nella possibilità di individuare un luogo per svolgere dei seri negoziati, dopo il flop dei colloqui in Turchia. «La proposta di tenere riunioni a livello rimane aperta e del tutto possibile, con l'obiettivo di fermare l'aggressione russa e raggiungere una pace stabile, duratura e genuina. Al momento, solo Mosca continua a respingere questa proposta, poiché ha respinto tutte le altre iniziative di pace». Naturalmente Zelensky ha invitato per l'ennesima volta il Papa a visitare Kiev. L'invito in questi anni è sempre stato declinato anche dal predecessore per non urtare la Chiesa Ortodossa Russa (che considera l'Ucraina un suo territorio canonico). Leone XIV per ora non si è espresso.

QUIRINALE

Altrettanto caloroso e significativo l'incontro con il presidente Sergio Mattarella al Quirinale. «E' un piacere incontrarla per ribadire l'amicizia che lega Italia e Ucraina e il pieno sostegno del nostro Paese all'indipendenza, alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Ucraina. Con la vicinanza più intensa e concreta, la nostra posizione è e rimane assolutamente ferma» sono state le parole del Capo dello Stato, dicendosi ammirato per «il comportamento del popolo ucraino».

Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni in pressing sul piano Usa A Roma il "bazooka" europeo

L'APPUNTAMENTO

ROMA Un fondo equity per l'Ucraina di 220 milioni di euro, che limiti i danni dell'uscita di scena di BlackRock, e una spinta per l'adozione di nuove sanzioni con l'obiettivo di mettere Vladimir Putin con le spalle al muro. Muove da queste direttrici la Conferenza per la ricostruzione dell'Ucraina, la due giorni che si apre oggi a Roma alla Nuvola dell'Eur, alla presenza di Volodymyr Zelensky e di quindici capi di Stato e di governo, duemila aziende e quattromila presenze all'attivo. La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, mentre a Strasburgo va in scena il voto di fiducia sul suo operato, annuncerà il "bazooka" che l'Europa si appresta a mettere in campo grazie al gioco di squadra di Palazzo Berlaymont, Francia, Germania, Italia e Polonia con le rispettive banche di sviluppo (per Roma Cdp). Un fondo equity di 220 milioni di euro per la ricostruzione, con un effetto leva stimato in altri 500 milioni grazie al traino sul capitale privato. Una toppa al buco lasciato in eredità da BlackRock, il colosso americano che ha sospeso le trattative per il lancio del fondo di ripartenza dell'Ucraina.

Ricostruire e non solo. Per consentire a Kiev di ripartire occorre usare «la forza: l'unica lingua che Putin conosca», per dirla con le parole di von der Leyen. Dopo l'impasse del G7 di Kananaskys, le nuove sanzioni con cui piegare Putin e costringerlo ai negoziati potrebbero tornare centrali. È il quarto appuntamento del forum per la ricostruzione dopo quelli già andati in scena a Lugano, Londra e Berlino, ma della fine della guerra, anche stavolta, non si vede nemmeno l'ombra. Eppure c'è un elemento che fa ben sperare, ovvero il cambio di registro di Donald Trump, che sembra aver abbandonato la strategia della carota per impugnare il bastone. E così, se in Canada il tycoon aveva invitato l'Europa a intestarsi in solitaria la sfida di nuove sanzioni - «andate avanti voi se siete così convinti» - stavolta gli States sarebbero della partita, pronti a colpire energia, finanza, metallurgia e tecnologia. Ma anche relazioni commerciali indirette, mettendo nel mirino quei Paesi - leggi India e Cina - accusati di mantenere rapporti economici troppo solidi con Mosca. Si tratta del cosiddetto "pacchetto Graham", dal nome del senatore repubblicano - anche lui oggi a Roma e con un incontro con Von der Leyen già in agenda - impegnato in prima linea nelle ritorsioni da adottare. Un dossier centrale - assieme a quello dei dazi e del cessate fuoco a Gaza- nell'ultima telefonata di lunedì scorso tra Meloni e Trump, mai resa nota da Palazzo Chigi. La presidente del Consiglio starebbe spingendo per convincere gli States ad adottare la stretta. Un bel segnale per Kiev dopo settimane durissime. E una vetrina perfetta - se il disco verde arrivasse nelle prossime 24 ore - per un evento a cui il governo lavora pancia a terra da mesi. «L'ok degli States - spiegano fonti diplomatiche - trainerebbe anche il nuovo pacchetto di sanzioni europeo». Bruxelles lavora a uno stop ai gasdotti Nord Stream 1 e 2, più incisivi giri di vite sulle banche russe e sulle petroliere della "flotta ombra", ma soprattutto su un price cap al prezzo del petrolio russo, con un crollo da 60 a 45 dollari al barile. Per sforbiciare il prezzo di 25 dollari a fusto sarebbe preferibile un'intesa a livello di G7. Ed ecco che la strada porta nuovamente alla Casa Bianca, da dove continuano ad arrivare segnali positivi. Uno su tutti: oggi, per la prima volta, gli States prenderanno parte alla riunione della Coalizione dei volenterosi a margine dei lavori della Conferenza. Da Roma sarà Keith Kellogg, l'inviato speciale per l'Ucraina scelto da Trump, a collegarsi con Londra.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BATTUTA DI VOLODYMYR SUL "BUEN RETIRO" DI PREVOST: «MA CHE POSTO RILASSANTE»

FONDO EQUITY PER LA RICOSTRUZIONE VON DER LEYEN VEDE IL SENATORE USA CHE LAVORA ALLE RITORSIONI CONTRO MOSCA

Elio Palomби

Federico, Federica e Francesco Martorano, con Giuseppe, Edoardo e Camilla, commossi per la scomparsa di Elio, ne ricordano la straordinaria intelligenza e l'infinita bontà.

Napoli, 8 luglio 2025

Felice Laudadio, partecipa all'immenso dolore di Manuela e della famiglia per la perdita del padre

PROF. AVV.

Elio Palombi

maestro di diritto, ineguagliabile gentiluomo e carissimo amico

Napoli, 10 luglio 2025

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

Lilly e Riccardo

Il vostro amore per sempre.

Napoli, 10 luglio 2025

10 luglio 2020 — 10 luglio 2025

Antonio Chianese

Studente universitario modello

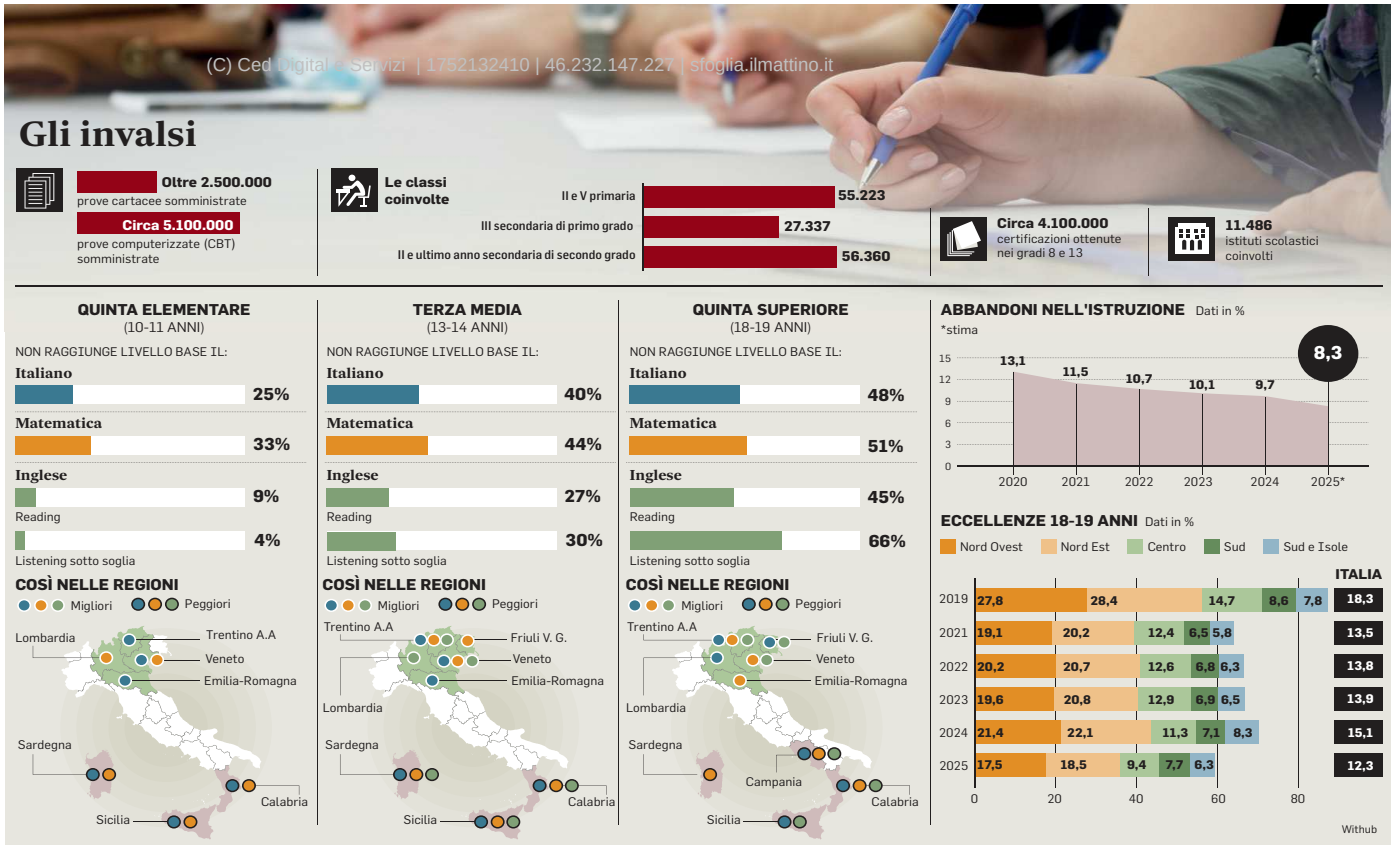
Eduardo Maria Rosaria Roberto sempre presente ovunque noi siamo.

Napoli, 10 luglio 2025

Piemme MEDIA PLATFORM
SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ
Numero Verde 800 893 426
Dal lunedì alla domenica 09,00 - 20,00
081482737 - 0817643047
Accettazione tramite web:
http://necrologie.ilmattino.it
necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

(C) Ced Digital e Servizi | 1752132410 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Campania, meno bimbi in fuga dai banchi troppi lasciano le medie

IL REPORT

Mariagiovanna Capone

▶Invalsi, diminuiscono gli abbandoni
Il ministro Valditara: «Abbiamo superato il target del 2030 dell'Ue in anticipo
Merito di Agenda Sud e decreto Caivano»

Le prove Invalsi del 2025 restituiscono un'immagine complessa del sistema scolastico italiano, con luci e ombre distribuite in modo diseguale lungo la Penisola. Se al Nord i risultati in Italiano e Matematica restano sopra la soglia dell'adeguatezza, nel Mezzogiorno – e in Campania in particolare – il quadro continua a mostrare criticità, ma con segnali incoraggianti che parlano di una lenta ma possibile inversione di tendenza. Ma «a fronte di una situazione complessa, ci sono dei cali che non sono dei tonfi. I risultati Invalsi 2025 sono sostanzialmente stabili, con degli elementi di calo che ci sono dovuti anche a un cambiamento della popolazione scolastica: rimanendo più persone a scuola, anche chi un tempo la abbandonava, questo ha impatto sui risultati». Le parole del presidente di Invalsi, Roberto Ricci offrono una visione meno catastrofica di chi preferisce guardare solo il bicchiere mezzo vuoto ed è proprio sul tallone d'Achille della scuola, cioè la dispersione scolastica implicita, che troviamo il chiaroscuro della società attuale. A raccontare quest'Italia sono i numeri raccolti da Invalsi. In Campania, così come in Calabria, Sicilia e Lazio, circa sei studenti su dieci arrivano al diploma senza aver acquisito competenze sufficienti in Matematica. E in Italiano, meno della metà riesce a comprendere in modo adeguato un testo scritto. Un dato che pesa, perché riguarda non solo le prestazioni scolastiche, ma anche la possibilità concreta dei ragazzi di affrontare il futuro con strumenti solidi.

IL PRESIDENTE RICCI: «CI SONO DEI CALI CHE NON SONO TONFI I RISULTATI SONO SOSTANZIALMENTE STABILI»

I NUMERI

Diminuisce a livello nazionale la dispersione scolastica, e in Campania il calo è più sensibile nel primo ciclo cioè per le classi con bambini 6-10 anni della primaria che si attesta al 18,4% (lo scorso anno era 19,1%). Gli studenti del secondo ciclo, cioè medie e superiori, invece lasciano di più la scuola rispetto a un anno fa: era il 15,7% e ora sono il 17,6%, il risultato peggiore nazionale. Dalle proiezioni della dispersione di Napoli e provincia dello scorso anno era già emerso un dato simile, dove a lasciare le aule erano soprattutto i ragazzi delle scuole medie, mentre alle superiori chi continua a frequentare porta a termine i propri studi.

IL CAMBIO DI ROTTA

Eppure qualcosa si muove. A confermarlo è il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, che alla presentazione del Rapporto Invalsi ha parlato di una «svolta silenziosa», in particolare nel Sud: «Il dato che mi riempie di soddisfazione è il funzionamento ben oltre le attese di Agenda Sud. In regioni come Puglia, Campania, Calabria e Sardegna stiamo vedendo un miglioramento netto, soprattutto nella dispersione implicita, ovvero nel recupero delle competenze». Anche in Sicilia, dove l'impatto è più contenuto, si intravede un'inversione di rotta. Non solo. Secondo Valditara, l'Italia ha già superato – con un anno di anticipo – l'obiettivo europeo sulla dispersione scolastica esplicita fissato per il 2026. «Abbiamo superato persino il target del 2030 – ha detto – ed è un risultato importante. Merito delle azioni avviate, dall'Agenda Sud al cosiddetto decreto Caivano».

LA DISPERSIONE

Proprio in Campania, dove l'abbandono è più diffuso, si registrano segnali positivi anche in contesti difficili: «Il direttore dell'Usr mi ha segnalato casi interessanti di reinclusione scolastica, anche tra le comunità rom, tradizionalmente lontane dai percorsi educativi». Ma resta il nodo delle competenze. Il Rapporto rileva che troppi studenti del Sud – e campani in particolare – non raggiungono i livelli minimi in Italiano e Matematica, nonostante una leggera ripresa rispetto agli anni passati. Proprio per questo Valditara insiste sulla necessità di «ripensare l'insegnamento», mentre sulla Matematica «bisogna partire dalla realtà per arrivare alla teoria».

IL DIRETTORE DELL'USR HA SEGNALATO CASI INTERESSANTI DI REINCLUSIONE SCOLASTICA, ANCHE DI ROM

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPROFONDIMENTO

La proposta delle aziende: «Servono lezioni più moderne»

ROMA I conti nella scuola italiana non tornano: la matematica, da sempre, è considerata la bestia nera degli studenti italiani e si conferma tale anche dagli esiti degli ultimi test Invalsi. Anzi, il rendimento sta addirittura scendendo: non cresce infatti la quota dei ragazzi che raggiungono almeno i livelli base e lo stesso sta accadendo per l'italiano. Come si risolve una difficoltà simile, che coinvolge mediamente tutte le scuole, dalle elementari alle superiori? «Andrebbe modificata la modalità di insegnamento – spiega Anna Carmassi, presidente dell'Associazione Steamiamoci di Confindustria, che lavora con le scuole per stimolare i ragazzi ad imparare senza seguire dannosi stereotipi – tempo fa ho fatto parte di una giuria che doveva valutare 15 classi, tutte classi quinte di liceo scientifico, su un progetto specifico. Erano tutte sullo stesso livello, tranne una. Poi ho capito il motivo: la classe decisamente migliore rispetto alle altre aveva come docente Lorella Carimali, professoressa di matematica e fisica. L'insegnante è stata premiata anche a livello internazionale come miglior docente. Lì era evidente che il metodo di insegnamento fa la differenza».

IL METODO

Una didattica innovativa e moderna, che sa coinvolgere gli studenti, può dare risultati eccezionali. In tutte le materie, non solo la matematica: «È il metodo il fattore più importante – sottolinea il presidente Carmassi – quei ragazzi sapevano ragionare e argomentare. Cambiamo metodo e vedremo crescere questi giovani, anche nel mondo del lavoro: possono acquisire una forma mentale che consente loro di avere le chiavi multi-uso, per tutte le loro necessità». Gli studenti di oggi hanno mostrato, nei test Invalsi, un livello di competenza digitale molto alto: supera l'80% in tutti gli aspetti, arriva anche oltre il 90%: «Mi hanno colpito i livelli elevati per le competenze digitali, misurate secondo il protocollo europeo. Sono numeri molto alti: se li confrontiamo con quelli molto bassi relativi alla comprensione del testo in italiano, capiamo che questa generazione non vive il digitale come uno strumento che bisogna imparare a usare. Per loro è il contesto di cui fanno parte. Per questo serve un nuovo linguaggio per una nuova didattica». L'Associazione Steamiamoci, dalla sua fondazione nel 2016, a Milano, ha coinvolto il Comune e gli atenei per portare esempi pratici nelle scuole. Il nome porta con sé le materie Stem, quindi scienze, tecnologia, ingegneria e matematica su cui l'Italia resta ancora indietro soprattutto tra le studentesse, a cui è stata aggiunta la lettera A di arte diventando così Steam: «Abbiamo circa 300 donne – spiega la Presidente – che lavorano nelle aziende più diverse, in ruoli solitamente considerati maschili, che vanno nelle scuole a parlare con le alunne e gli alunni di 6-7 anni per fare capire loro che tutto si può fare. Per il prossimo anno si sono rese disponibili ben 500, arriviamo ovviamente in tutta Italia».

L.Loi.

ANNA CARMASSI, ESPERTA DI CONFINDUSTRIA: «È NECESSARIO FORNIRE UN METODO DA USARE NEL LAVORO»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

(C) Ced Digital e Servizi | 1752132410 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Pier Silvio: «Non escludo la politica Ius Scholae? Le priorità sono altre»

▶Berlusconi jr. questa volta non smentisce le voci: «Oggi no, ma nel futuro chissà»
Tajani: ben venga, siamo in sintonia. La richiesta di un rinnovamento in Forza Italia

IL CASO

ROMA «Io ho 56 anni, mio papà è sceso in politica che ne aveva 58... Non escludo che a un certo momento, una sfida tutta nuova possa tentarmi». Anche se subito dopo aggiunge che non c'è niente di definito (anzi «oggi non ne ho nessuna intenzione», ribadisce), l'uscita di Pier Silvio Berlusconi è di quelle che fanno rumore. L'amministratore delegato di Mediaset l'altra sera nei suoi studi di Cologno Monzese aveva appena finito di fare il punto sulla stagione e presentare i programmi che verranno. Poi, seduto come ama fare in mezzo ai giornalisti, piluccando parmigiano e carote, si lascia andare. E torna a commentare le voci di un suo prossimo impegno in politica. Stavolta, però, senza offrire smentite, ma con quello che a molti appare come un deciso passo in avanti. «Oggi no, ma guardando al futuro... perché no?».

Il presupposto: «Amo moltissimo il rapporto con le persone, quando le signore sbarcano a Portofino e mi baciano o mi dicono che guardano la mia televisione, a me piace, il rapporto con la gente, il calore e l'affetto che ricevo sono fondamentali. Così, spesso penso: che cosa posso fare per queste persone? Certo, la politica è tanta cosa...».

GLI ELOGI

Dell'attuale esecutivo, in realtà, per

E RENZI (PUNZECCHIATO) ANNUNCIA L'ADDIO A MONDADORI: «NON POSSO PIÙ PUBBLICARE I MIEI LIBRI CON LORO»

ora Berlusconi si dice più che soddisfatto. «Al di là della destra e della sinistra, oggi il nostro è uno dei migliori governi in Europa, e forse non solo, per concretezza e consapevolezza. Fa il massimo nell'interesse del Paese, e questo vale anche nel rapporto con Trump». Anche alla premier l'ad di Mediaset rivolge parole di miele. «Sta facendo un lavoro unico: donna, giovane, venuta da nulla, ha messo su il miglior governo d'Europa, con grande serietà, impegno e patriottismo, che è cosa diversa dal nazionalismo».

Quando le domande virano su Forza Italia e Antonio Tajani, invece, l'entusiasmo cala. Perché se «non è vero che io gli dia indicazioni su cosa fare», è vero anche che «gli sono molto affezionato, secondo me però farebbe bene a introdurre presenze nuove nel partito. Sia lui sia Gasparri vanno benissimo, ma servirebbe anche introdurre forze nuove, giovani. Bisogna che si formi una leadership, di cui la politica sente la mancanza». Insomma: bene Tajani, «menomale che c'è», ma «un vero leader deve saper guardare oltre se stesso». Servono «presenze nuove», è l'appello. Lo stop più netto, però, arriva sullo Ius scholae, la battaglia forzista per accelerare i tempi della cittadinanza ai figli degli stranieri. «Sono più contro che a favore», ammette il numero uno di Mediaset. «Sono favorevole al principio, ma non lo ritengo una priorità. Mi spiace per Tajani, perché so di dargli un colpetto. Sono più contro perché non è il momento, non mi sembra che sia tra le cinque priorità del Paese».

Parole che mandano in sollucchero Matteo Salvini, da sempre contrario al progetto. «Partita chiusa, tema archiviato», festeggia: «Se ne occuperà semmai la sinistra fra trent'anni se vincerà». E che invece fanno raggelare gli azzurri. Invece no: «Siamo in perfetta sintonia», incassa Tajani. «Anche io ho sempre detto che non è una priorità: la priorità è la giustizia, la sanità, i salari. La mia posizione non cambia», spiega. E la possibile discesa in campo di Berlusconi junior? «Magari», replica il vicepremier: «Dipende da lui. Se lo fa, con il nome che porta, è un'ottima cosa». Quanto alla richiesta di rinnovamento, si tratta di «stimoli giusti che condivido»: «Abbiamo un nuovo segretario dei giovani che va in televisione, stiamo facendo crescere la classe dirigente. Io guardo sempre avanti». Tanto più che, gli fa eco il portavoce nazionale Raffaele Nevi conversando con *Il Messaggero*, «Berlusconi parlava di ringiovanire il partito, non di rinnovare i vertici. E questo lo stiamo già facendo».

L'ADDIO

Se i forzisti a taccuini aperti non mostrano segni di fastidio, chi si inalbera per le parole di Berlusconi è Matteo Renzi. Che l'ad di Mediaset cita a proposito della necessità di occupare lo spazio, rimasto vuoto, tra destra e sinistra. Per l'ex premier «provo simpatia, è bravo, ma ha perso peso politico e credibilità elettorale». Un giudizio al quale il leader di Italia viva – convinto che l'affondo nei suoi confronti sia stato richiesto da Palazzo Chigi – replica annunciando l'addio a ogni collaborazione con Mondadori, la casa editrice della famiglia Berlusconi, con cui aveva pubblicato gli ultimi libri. «Non scambio la mia libertà per soldi». Un'eco che va ben oltre i palinsesti tv, quello delle parole del secondogenito del Cav. Il figlio a ricordarlo si commuove: «Oggi lo apprezzo più di prima. Avrebbe fatto di tutto per fermare la guerra in Ucraina e l'orrore a Gaza».

Andrea Bulleri
Martina Cappa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pier Silvio Berlusconi figlio del Cavaliere è il vicepresidente e amministratore delegato del Gruppo Mediaset

Candidato alle Regionali

Veneto, Manildo a sinistra

ROMA Giovanni Manildo è il nuovo candidato per il centrosinistra in Veneto. L'ex sindaco di Treviso guiderà la coalizione del campo largo che include Pd, Avs, M5S, Veneto che Vogliamo, la Rete delle Civiche Progressiste, +Europa, Volt Europa, Psi e Movimento Socialista Liberale. «Con lui vogliamo proporre un nuovo progetto al Veneto: un'alternativa vera alla destra, dopo 30 anni di governo ininterrotto. Progetto che il Veneto attende da troppo tempo», dicono nella coalizione. Tante le priorità sul tavolo: «Sanità pubblica, politiche giovanili, emergenza abitativa, lavoro, ambiente, cultura e sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALBUM

Il papà Cavaliere

Silvio Berlusconi insieme a Marina e Pier Silvio nel 1977 quando venne nominato Cavaliere del Lavoro

L'unione con Silvia

Silvia Toffanin compagna di Pier Silvio mentre era in attesa del primo figlio

Marina e Confalonieri

Marina Berlusconi insieme a Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset dal 1996

La "family"

Silvio Berlusconi insieme ai sue cinque figli: da sinistra Eleonora, Pier Silvio, Marina, Barbara e Luigi

Gli apprezzamenti al governo e i messaggi a Tajani e a Fi Quei sondaggi di un anno fa

IL RETROSCENA

ROMA «Oggi no, domani forse. Dopodomani...». In Transatlantico, nei capannelli di forzisti, si cita Giorgio Gaber. Perché anche se nessuno è in grado di prevedere se e quando Pier Silvio Berlusconi deciderà ripercorrere le orme del padre, più d'uno, tra gli azzurri, sospetta che quel momento prima o poi arriverà. «Adesso no, l'ha detto lui stesso. Più avanti, invece...».

Del resto che la tentazione ci sia, e non da oggi, non è un mistero per nessuno. Neanche per Antonio Tajani, nonostante il vicepremier non sia solito intrattenere contatti diretti con il secondogenito del Cav che si occupa per lo più di business tv (quando ha bisogno di parlare con la famiglia, abitualmente, è di Marina il numero che il segretario azzurro compone). E così non stupisce che i due non si siano sentiti neanche ieri, dopo il cancan mediatico sulle ultime uscite dell'ad di Mediaset.

Uscite che pur avendo inevitabilmente portato una certa dose di agitazione – soprattutto per la bocciatura dello Ius scholae, cavallo di battaglia del vicepremier – non hanno stupito i vertici di FI. Da tempo Pier Silvio si confessa «affascinato» dalla politica. Un pallino che il patron di Cologno Monzese pare essere l'unico dei cinque fratelli Berlusconi ad aver ereditato dal padre, dal momento che la primogenita Marina, anche lei indiziata di essere prossima al trampolino di lancio dopo le aperture sui diritti civili e la preoccupazione per le mosse di Trump, ha escluso categoricamente un impegno in prima linea: «Faccio l'imprenditrice», il mantra. Sul fratello, invece, giravano perfino voci di sondaggi, commissionati dalla stessa Mediaset per testare il gradimento di un eventuale impegno politico. Voci che un anno fa, sempre durante la presentazione dei palinsesti tv, fu proprio Pier Silvio a smentire. «Parlare con le persone è stato il mio mestiere per più di 30 anni, perché la tv questo fa. Ma un conto è una grande avventura elettorale, un conto è il sacrificio della vita politica di tutti i giorni...», rifletteva in quell'occasione. Un passo avanti, un passo indietro.

LE RILEVAZIONI FURONO POSITIVE: IL 46% DEGLI INTERVISTATI DICEVA DI AVERE FIDUCIA IN LUI L'IPOTESI DEL POST ELEZIONI DEL 2027

Di certo c'è che una rilevazione lusinghiera di Winpoll, per Berlusconi jr., fu proprio Mediaset a renderla nota, poche settimane dopo i funerali del Cav. Sorpresa (o forse no): «Il 94% del campione – diceva a proposito di Pier Silvio – dichiara di conoscerlo e il 46% di avere fiducia in lui». Un dato che «sale al 68% tra gli elettori di FI, che ritengono che sarebbe un fatto positivo se fosse lui l'erede politico del fondatore del partito azzurro».

GLI OSTACOLI

C'è però un freno non da poco, riflettono i forzisti più vicini a Tajani. Le aziende. Che da potenza di fuoco potenzialmente senza rivali – specie Mediaset – potrebbero anche trasformarsi in ostacolo. Un po' per il fattore conflitto d'interessi, che tante polemiche attirò al padre, un po' perché in caso di discesa in campo la gestione andrebbe affidata a qualcun altro. «Ma chi glielo fa fare di mollare tutto, a Pier Silvio, impegnato com'è a creare un polo tv europeo?», si chiede un azzurro di peso. Domande, per ora, senza risposta. E così, nell'attesa di vedere le carte, si soppesano i messaggi inviati al vertice del partito. Quel «nì» allo Ius scholae, i complimenti a Tajani che «se non ci fosse bisognerebbe inventarlo», ma anche le sferzate, «non vuol dire che si possa fare meglio». E soprattutto la richiesta di «rinnovamento», di svecchiare volti e «mentalità».

E poi i segnali a Meloni. L'apprezzamento per il governo «migliore d'Europa», per una premier «giovane, donna, venuta su dal nulla». Così come viene letto in questo senso da qualcuno l'annunciato ritorno in video, «presto», di Andrea Giambruno, ex compagno di Meloni (che ieri festeggiava a pranzo in un ristorante romano). No, scommettono i più dentro FI: Pier Silvio non ha alcun interesse a sparigliare le carte nella maggioranza, né punta a sostituire Meloni. Non ora, almeno. In futuro, qualora il vento che spinge FdI dovesse esaurirsi, anche – perché no – dopo le prossime politiche, chissà. «È un ragazzo che vuole sperimentare», sorride quasi materna Rita Dalla Chiesa, volto Mediaset e deputata azzurra. «Io l'ho visto crescere, di lui e di Marina mi fido». Potrebbe essere lui, il prossimo leader, come lo fu il padre? «Beh, Silvio era Silvio...».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1752132410 | 46.232.[illegible] | [illegible]@ilmattino.it

Borse del 9/7/2025

		VAR%			VAR%			VAR%
Milano (Ftse/Mib)	40.821	+1,59%	Londra (Ft100)	8.867	+0,15%	NewYork (Dow Jones)*	44.383	+0,32%
Zurigo (Index SWX-SMI)	12.006	+0,30%	Parigi (Cac 40)	7.878	+1,44%	NewYork (Nasdaq)*	20.570	+0,74%
Francoforte (Dax)	24.549	+1,42%	Tokio (Nikkei)	39.821	+0,33%	Hong Kong (Hang Seng)	23.900	-1,02%

*ore 21.00 — Withub

economia@ilmattino.it

M | Giovedì 10 Luglio 2025 ilmattino.it

TASSI

Spread Btp-Bund 85

Euribor

3m	6m	12m
2,0%	2,0%	2,0%

CAMBI (euro)

Dollaro	1,17
Sterlina	0,86
Yen	171,33
Franco Svizzero	0,93
Renminbi	8,37

TITOLI DI STATO

Scadenza	Rendimento
1 m	1,963%
3 m	1,935%
6 m	1,939%
1 a	1,965%
3 a	2,301%
10 a	3,553%

METALLI

	Gr
Oro	90,88 €
Argento	1,00 €
Platino	37,25 €
Litio	7,53 €/Kg
Silicio	1.008,25€/t

MONETE D'ORO

	€
Sterlina	686
Marengo	545
Krugerrand	2.910
America 20$	2.810
50Pesos Mex	3.510

MATERIE PRIME

	Prezzo
Petr. Brent	70,25 €
Petr. WTI	68,42 $
Energia (MW)	106,62 €
Gas (MW)	34,61 €

Quotate di Stato da 264 miliardi Valgono il 30% di Piazza Affari

▶Nei primi mesi dell'anno la capitalizzazione delle partecipate è salita di oltre 42 miliardi di euro
Il contributo principale arriva da Enel. Buone le performance di Fincantieri, Leonardo e Poste

LA RICERCA

ROMA Sale il peso delle quotate di Stato in Piazza Affari. Al 1° luglio scorso, rivela l'ultimo Osservatorio del Centro Studi CoMar, le 13 società del Mef presenti in Borsa capitalizzavano 263,5 miliardi di euro, pari al 28,5% del peso dell'intero listino. Un salto del 19,1% (42,2 miliardi) frutto di una rincorsa partita a inizio anno, quando la capitalizzazione risultava pari a 221,2 miliardi di euro.

L'andamento azionario delle partecipate statali, spiega CoMar, è superiore a quello complessivo della Borsa, il cui indice è cresciuto nel primo semestre del 13,9% (113,1 miliardi di euro) passando da una capitalizzazione totale di 810,6 miliardi a gennaio a una di 923,7 miliardi a inizio luglio.

LO STUDIO DI COMAR MOSTRA COME L'ANDAMENTO DELLE SOCIETÀ PUBBLICHE SUPERI QUELLO COMPLESSIVO DI BORSA

Il grande balzo in avanti di Piazza Affari è dovuto in particolar modo alla spinta impressa soprattutto da 6 delle 13 quotate pubbliche: Fincantieri, Leonardo, Poste Italiane, Italgas, Snam ed Enel. Aggiungendo anche le altre 7 partecipate attive nella finanza, nell'industria e nei servizi (Enav, Eni, Montepaschi, Raiway, Snam, StMicroelectronics e Terna) il valore teorico totale della quota che lo Stato detiene nelle sue 13 società ammonta, al 1° luglio scorso, a 89,8 miliardi di euro.

Palazzo Mezzanotte, sede di Borsa Italiana in Piazza Affari

LO SPACCATO

Guardando alla capitalizzazione in valori assoluti delle singole partecipate a inizio luglio, sul podio svetta Enel, che conferma il suo primato con 83,4 miliardi di euro (da sola pesa oltre il 9% del listino milanese). In seconda posizione Eni con 43,4 miliardi (4,7% del listino, con una decrescita del suo peso specifico) e terza Leonardo con 26,6 miliardi (2,8% del listino, in progressivo rafforzamento negli ultimi semestri). Subito dietro al terzetto di testa figura Poste Italiane con 23,7 miliardi (2,5% in crescita regolare e costante), seguita da Stm con 23,1 miliardi (2,5%, ormai da tempo in fase calante), Terna con 17,6 miliardi (1,9%) e Snam con 17,2 miliardi (1,8%). E ancora: Montepaschi con 8,8 miliardi (0,9%), Italgas con 5,8 miliardi (0,6%), Fincantieri con 5,1 miliardi (0,56%), Saipem con 4,6 miliardi (0,5%), Enav con 2,1 miliardi (0,23%) e, a chiudere, Raiway con 1,6 miliardi (0,18%).

Nella graduatoria delle partecipate cresciute maggiormente nel corso del primo semestre spiccano invece Fincantieri (+129,6%, con una crescita di 2,9 miliardi), Leonardo (+77,6%, 11,6 miliardi) e Poste Italiane (+33,7%, 5,9 miliardi). A ridosso del podio, Italgas (+33,6%, 1,5 miliardi), Snam (+20%, 2,8 miliardi) ed Enel (+19,3%, 13,5 miliardi). Seguono Terna (+15,1%, 2,3 miliardi), Raiway (+9,9%, 149 milioni), Stm (+5,9%, 1,3 miliardi), Mps (+2,9%, 250,6 milioni) ed Eni (+0,97%, 418,8 milioni). Unici due segni meno si registrano, sempre in relazione alla prima metà dell'anno, per Saipem (-8,1% pari a un calo di 406 milioni) ed Enav (-3,5%, 78 milioni).

IL PESO DELLE QUOTE

In termini di valore della quota pubblica, infine, la maglia rosa spetta a Enel, che al 1° luglio assicura al ministero dell'Economia (azionista con il 23,6%) 19,6 miliardi di euro. Seconda posizione per Poste Italiane: il 64,3% complessivamente in mano a Mef (29,3%) e Cassa Depositi e Prestiti (35%) garantisce 15,2 miliardi. Al terzo posto Eni: il 31,8% suddiviso tra Mef (2,08%) e Cdp (29,7%) frutta allo Stato 13,8 miliardi. Seguono Stm con 11,5 miliardi (società di cui il Tesoro ha il controllo paritetico con la Francia), Leonardo con 8 miliardi (quota Mef del 30,2%), Snam con 5,4 miliardi (31,4% di Cdp Reti), Terna 5,2 miliardi (29,8% di Cdp Reti), Fincantieri con 3,6 miliardi (71,3% di Cdp Equity), Italgas con 2,3 miliardi (39,5% diviso in un 26% di Cdp e un 13,5% di Snam), Saipem con 1,6 miliardi (34%, di cui 21,2% di Eni e 12,8% di Cdp Equity), Enav con 1,13 miliardi (53,3% del Mef), Raiway con 1,06 miliardi (64,9% della Rai) e Mps con 1,03 miliardi, dove il Mef è rimasto con l'11,7%.

IL VALORE TECNICO TOTALE DELLE 13 PARTECIPAZIONI STATALI AMMONTA A LUGLIO A 89,8 MILIARDI

Angelo Ciardullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fed: taglio dei tassi entro la fine del 2025

Jerome Powell

LE MINUTE

ROMA Meno incertezze sull'outlook economico rispetto a maggio, anche se restano rischi legati all'impatto dei dazi e all'inflazione. Questo è quanto emerge dalle minute dell'ultima riunione di politica monetaria del Federal Market Open Committee (Fomc) l'organismo della Federal Reserve responsabile della politica monetaria Usa, pubblicate nella serata di ieri. La maggior parte dei banchieri, vi si legge, prevede un taglio di mezzo punto percentuale dei tassi d'interesse entro la fine dell'anno. Lo scorso 18 giugno, la Fed ha deciso con voto unanime (12-0) di mantenere i tassi d'interesse al 4,25%-4,50%, come previsto dagli analisti alla vigilia del meeting. Secondo la Banca centrale statunitense, «l'incertezza sull'outlook economico è diminuita, ma resta elevata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo, niente tagli in Campania Difesa, nuova linea a Pomigliano

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Niente tagli, niente chiusure di stabilimenti. A Pomigliano, inoltre, in un'area non impegnata da attuali produzioni arriverà un nuovo segmento di produzione (con annesso personale) targato MBDA, l'azienda di missilistica che è impegnata anche in Campania, con il sito di Bacoli-Fusaro per il quale è previsto un importante ampliamento attraverso la Zes unica Sud. Sono positive le notizie che arrivano dall'atteso incontro di ieri tra Stefano Bortoli, Managing Director della neonata Divisione Aeronautica del Gruppo Leonardo (che di fatto impatta quasi esclusivamente sul Mezzogiorno, tra Campania e Puglia) e i sindacati metalmeccanici. Era il primo faccia a faccia tra le parti dopo l'annuncio, circa due mesi or sono, della riorganizzazione del settore ed è servito all'azienda per chiarire i dubbi e le perplessità emersi tra le sigle sulle modalità e gli obiettivi finali del nuovo progetto organizzativo e, appunto, produttivo. Progetto, non a caso, messo a punto dal Top Management di Leonardo per «rafforzare il business dell'ala fissa nel medio e lungo periodo, rendendolo competitivo sui mercati internazionali», come si sottolinea negli ambienti vicini al Gruppo.

LO SCENARIO

Bortoli, come detto, ha sottolineato e ribadito a chiare lettere che le previsioni pessimistiche circolate nelle ultime ore e sulle quali i sindacati avevano anche avviato una prima serie di mobilitazioni, non hanno alcun fondamento. Il numero dei dipendenti non sarà ridotto e nemmeno quello dei siti produttivi (Nola e Pomigliano in Campania). Dal primo settembre, ha detto il manager, «ospiteremo nel sito di Pomigliano D'Arco un sito di MBDA. Sempre a Pomigliano lavoreremo a rafforzare l'Ingegneria per fare in modo che sia capace di traguardare le sfide tecnologiche future». Inoltre, Bortoli ha confermato che a Nola sarà prodotta la sezione posteriore della fusoliera dell'Airbus 220, l'aeromobile regionale a corridoio singolo prodotto a Tolosa riconosciuto per la sua efficienza e sostenibilità (Pomigliano continuerà a lavorare sulla ingegnerizzazione delle stesse fusoliere per Difesa quello su cui anche Leonardo ha concentrato la maggior parte della propria strategia. Bortoli ha spiegato che l'expertise sul fronte dell'addestramento ha portato la propria International flight training School ad essere un'eccellenza a livello internazionale. E aggiunto che il recente ingresso in servizio dell'M-345 con l'Aeronautica Militare, insieme all'M-346, rappresenta oggi il miglior combinato disposto per l'addestramento dei piloti militari. Focus anche sulle alleanze internazionali a partire dal GCAP, il super caccia di ultima generazione sul quale lavorano a vari livelli Italia, UK e Giappone, e dalla recente intesa con i turchi di Baykar per lo stabilimento Aermacchi sul fronte dei velivoli militari senza pilota. Alleanze, è stato sottolineato, che rappresentano una grande opportunità nel medio-lungo periodo per far crescere il livello di expertise tecnologica del Gruppo.

NEL SITO CAMPANO IL SEGMENTO DI PRODUZIONE TARGATO MBDA A NOLA UNA SEZIONE DELL'AIRBUS 220

Caute le prime reazioni dopo l'incontro di ieri. Per Valeria Ciarambino, vicepresidente del Consiglio regionale della Campania per il gruppo Misto, se gli annunci, compreso quello di MBDA a Pomigliano, significano «un potenziamento dello stabilimento da sempre fiore all'occhiello dell'aerospazio italiano, ben vengano. Se invece si intende unicamente sostituire le produzioni attuali e attuare un graduale disimpegno sul sito, si tratterebbe di una prospettiva inaccettabile alla quale dovremo opporci facendo fronte comune lavoratori, forze sociali e istituzioni».

IL SETTORE

Naturalmente, è il settore della tendo anche contare sulla sua nuova dimensione digitale). Sono impegni e prospettive, ha affermato Bortoli, che riconferma no la strategicità dei siti campani del Gruppo e ne annunciano una crescita anche sotto il versante dell'occupazione.

Anche la Puglia (Foggia e soprattutto Grottaglie), che sembra comunque in posizione più delicata per effetto della monocommittenza Boeing, in calo negli ultimi tempi, non avrà ripercussioni negative dalla nuova organizzazione del Gruppo. Leonardo ribadisce che il disegno della Divisione Aeronautica sarà unico e opererà su due business: quello dei velivoli e quello delle Aerostrutture. "Anche la Puglia come la Campania non avrà impatti negativi e non è intenzione di Leonardo di fare outsourcing in luoghi a basso costo del lavoro" fa sapere l'azienda smentendo ancora una vola voci di presunte "svendite" dei propri impianti o il trasferimento di lavorazioni all'esterno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 0CD4089392E6D8DA

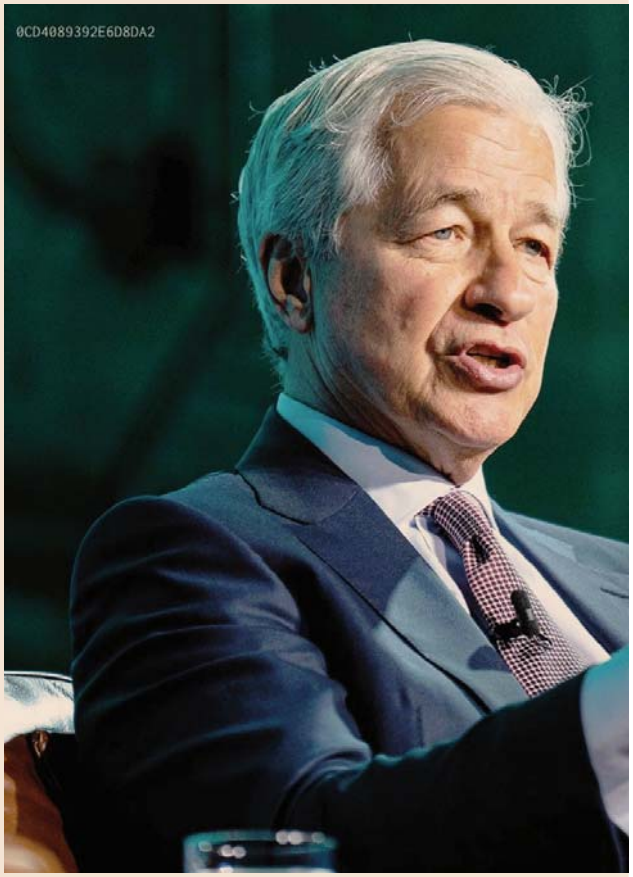
Primo Piano
L'intervista

4mila miliardi $

GLI ASSET GESTITI DA JP MORGAN
Nei vent'anni di Dimon alla guida della banca gli attivi totali sono lievitati a 4 trilioni di dollari: lo stesso vale per gli assets under management

Dimon: con i dazi Trump ha dato una sveglia agli europei Abbiamo bisogno di un'Europa più unita

Jamie Dimon. In questa intervista esclusiva al Sole 24 Ore l'uomo che da 20 anni è a capo della più grande banca degli Stati Uniti difende l'operato di Trump («va giudicato per ciò che fa, non per ciò che dice»), ha fiducia che il dollaro resterà la prima valuta al mondo e manda un messaggio alla Ue: «Unitevi o scomparirete»



Isabella Bufacchi

Gli Stati Uniti hanno bisogno e vogliono un'Europa più forte. Gli alleati occidentali, i Paesi democratici e liberi del mondo, hanno bisogno e vogliono un'Europa più forte e più unita. «L'Europa deve completare ciò che ha iniziato 75 anni fa» con la dichiarazione del 1950 proposta da Robert Schuman che ha posto le basi dell'Unione Europea. «Noi, gli Stati Uniti e tutto il mondo libero e democratico, abbiamo bisogno di un'Europa veramente unita e di una difesa europea più forte»: Jamie Dimon, ceo di JPMorgan-Chase, da vent'anni a capo della più grande banca degli Stati Uniti e una delle più grandi al mondo per capitalizzazione di mercato. In questa intervista esclusiva con IlSole24Ore, tenuta a Roma durante il suo ultimo viaggio europeo che ha toccato anche Bruxelles, Berlino e Dublino ha parlato come un fervente europeo. Dimon ha lanciato quello che sembrava un appello ai cittadini europei, politici, banchieri, imprenditori: «Auspico un'Europa più unita e forte, un'Europa che, attraverso il completamento delle riforme, una maggiore deregolamentazione e processi decisionali rapidi ed efficaci adeguati ad un mondo in perenne cambiamento, possa continuare a crescere e ad innovare: sarà un bene innanzitutto per i cittadini europei, per le economie europee in tutti i Paesi dell'Ue», ha detto, aggiungendo che «l'Europa si dovrebbe dotare di una difesa unita più forte. Il mondo democratico ha bisogno di un'alleanza militare tra gli Stati Uniti, l'Europa, il Giappone, la Corea del Sud, l'Australia: questo elemento rappresenta la spina dorsale del mondo libero e democratico».

Le politiche del presidente degli Stati Uniti Donald Trump sui dazi, sulla Nato e sulla difesa sembrano muoversi nella direzione opposta, indebolendo piuttosto che rafforzando l'Europa, che è il più antico alleato degli Stati Uniti. Gli Stati Uniti e l'Ue si stanno allontanando sempre di più ora, non pensa?
Il presidente Trump non dovrebbe essere giudicato per ciò che dice, ma per ciò che fa. E se guardo alle azioni piuttosto che alle parole, vedo che Trump non ha lasciato la Nato e continua a fornire armi all'Ucraina, il che è molto importante: non penso che rinuncerà a trovare una soluzione all'Ucraina. Inoltre, le truppe statunitensi non hanno lasciato l'Europa, sono ancora qui! Il presidente Trump non è irragionevole quando dice che l'Europa dovrebbe fare la sua parte per difendersi, che l'Europa dovrebbe fornire equipaggiamenti migliori ai suoi eserciti, addestrare meglio le sue truppe, e produrre più attrezzature militari: dopotutto, la Russia non è un vicino degli Stati Uniti, è un Paese confinante degli Stati europei. Mettiamola così: Trump ha suonato la "*wake up call*" (la sveglia) per l'Europa: se l'Ue non si organizza e non agisce rapidamente, rischia di indebolirsi troppo e compromettere la sua solidità nei prossimo futuro».

Che dire però della specifica minaccia di dazi più alti degli Stati Uniti che stanno per indebolire le economie europee? L'Europa teme che l'obiettivo finale di Trump sia renderci più deboli.
Il commercio è solo una componente di relazioni economiche molto vaste e complesse tra Paesi. L'Europa dovrebbe abbandonare le sue paure e concentrarsi su ciò che può fare meglio e potrebbe fare di più. Il commercio non è a senso unico: quindi gli Stati Uniti e l'Ue dovrebbero discutere ciò che funziona bene e ciò che è andato storto e risolvere insieme qualsiasi problema: gli Stati Uniti vorrebbero che l'Europa diventi più forte, anche nel commercio. Questa non è una guerra commerciale. Gli Stati Uniti non sono certo perfetti! Anche noi abbiamo commesso errori: nell'istruzione, nella gestione dell'immigrazione illegale, per citarne alcuni. Dobbiamo lavorare molto per far funzionare meglio le cose per i cittadini americani.

Tra Oriente e Occidente. Qui sotto, Volodymyr Zelenksy e Donald Trump si stringono la mano all'ultimo summit della Nato in Olanda. In basso, una fase del controllo di prodotto in una fabbrica di colonnine di ricarica per auto elettriche in Cina.

> **Trump non ha lasciato la Nato e continua a fornire armi all'Ucraina Dovrebbe essere giudicato per ciò che fa**

> **La Cina ha fatto un ottimo lavoro negli ultimi 15 anni. Il mondo libero dovrebbe muoversi più in fretta per rispondere**

Eppure il protezionismo è ancora uno sport nazionale molto popolare in Europa. Gli interessi nazionali vengono prima dell'unione del mercato dei capitali. Ogni Paese vuole la propria borsa valori, le proprie banche, la propria liquidità, le proprie grandi aziende... e il debito comune europeo è un miraggio: anche se gli europei sanno che hanno bisogno di un mercato profondo e liquido di asset sicuri europei, come i titoli di stato statunitensi.
Non sto dicendo che sarà facile completare l'Unione europea e fare riforme quali l'unione del mercato dei capitali. Sarà difficile. Capisco bene la frustrazione degli europei. Ogni Paese vorrebbe avere la propria borsa valori, i propri campioni nazionali. Ma questo non sarà sempre possibile. Ogni Paese europeo deve essere preparato a fare compromessi: questo sarà per il bene comune, per il bene dell'Europa e, soprattutto, di tutti i suoi cittadini, non soltanto per le aziende europee. Ad esempio, in un contesto di difesa unita, un Paese potrebbe essere il numero 1 nella produzione di droni, un altro potrebbe essere il campione nei carri armati, e così via. È auspicabile completare l'Unione europea, e farlo rapidamente, affinché l'Europa sia in grado di competere a livello globale contro potenze quali Cina e India, non contro gli Stati Uniti. E per quanto riguarda la gestione di un eventuale debito comune europeo, esistono modalità tecniche per emettere obbligazioni che non costringerebbero un Paese a pagare per il debito di un altro Paese.

L'Europa deve essere in grado di competere con la Cina: sta dicendo che la Cina è la minaccia più grande per l'Europa e che l'Europa dovrebbe preoccuparsi di più della Cina e meno dell'amministrazione Trump?
La Cina ha fatto un ottimo lavoro negli ultimi 15 anni. Sta diventando un leader nei settori della farmaceutica, delle automobili, della tecnologia verdi, nella ricerca e sviluppo e un giorno potrebbe diventare un leader anche nei chip. La Cina ha investito in molte zone dell'Africa, e in America Latina. E noi - leggi l'Occidente - abbiamo solo guardato: il mondo libero e democratico dovrebbe muoversi più rapidamente in risposta alle mosse della Cina. Dobbiamo organizzarci e lavorare efficacemente, come la Cina ha lavorato efficacemente per se stessa.

L'Italia è la seconda economia manifatturiera più grande d'Europa e il suo Pil dipende fortemente dalle esportazioni. I dazi più alti sono una grande minaccia per l'Italia e potrebbero esserci tempi difficili davanti a noi: JP Morgan continuerà a investire nel futuro dell'Italia?
JP Morgan è sempre stata vicina all'Italia, è stata un'amica dell'Italia. Siamo attivi in Italia da più di 100 anni, con continuità; ci siamo sempre stati in ogni fase economica, nei momenti buoni e in quelli più complessi. E continueremo a farlo. Il nostro business in Italia è cresciuto costantemente nell'ultimo decennio, la nostra clientela è cresciuta del 50% e così come il nostro personale locale.

Lei ha incontrato il presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni a Palazzo Chigi martedì scorso. Il governo italiano ha detto che Meloni ha avuto discussioni approfondite con lei su potenziali investimenti aggiuntivi da parte di JPMorgan-Chase in settori strategici per lo sviluppo del 'Sistema Italia'. Come valuta le prestazioni dell'Italia in questi giorni?
L'Italia sta facendo molto bene. Giorgia Meloni sta lavorando bene: è pro-business e guarda con favore gli investimenti da parte degli investitori esteri (FDI). Il sistema bancario italiano ora è sano, solido, redditizio: ha fatto progressi notevoli. E lo spread BTp/Bund è molto basso (87 punti base è il più stretto in 15 anni, *ndr*).

Farete affari insieme all'Italia in Africa? Meloni ha parlato con lei delle priorità del Piano Mattei, con un focus particolare sul settore energetico.
Il mondo intero sta investendo in Africa. La Cina in particolare. I Paesi occidentali devono fare di più in Africa. Ho parlato di questo quando ho incontrato la Presidente Giorgia Meloni a Roma.

Banchiere. Jamie Dimon, 69 anni, da vent'anni alla guida di JP Morgan, la più grande banca americana e tra le più grandi al mondo. Leader ascoltato dai politici in tutto il mondo. Ama profondamente l'Italia. Una delle sue ultime vacanze è stata in Sicilia

> **Meloni sta lavorando bene: è pro business e guarda con favore gli investitori esteri**

> **Un'Europa più unità più forte è per il bene dei cittadini europei e non solo di imprese ed economia**

Torniamo allo spread. Il restringimento dello spread tra BTp e Bund è stato guidato dai grandi flussi di capitale in uscita dagli Stati Uniti verso l'Europa, da parte di investitori europei e americani in fuga verso la qualità, lontano da Trump?
Ho sentito storie di grandi flussi di capitale usciti fuori dagli Stati Uniti. Ma non li ho visti. I dati mostrano che non ci sono grandi flussi di denaro che lasciano gli Stati Uniti. Le partecipazioni in titoli di stato statunitensi nei portafogli non americani sono lentamente diminuite, ma da un po' di tempo, non è nulla di nuovo. E gli investimenti diretti esteri negli Stati Uniti sono stabili, non stanno diminuendo, questo è confermato dalle statistiche ufficiali settimanali e mensili. Abbiamo visto piccoli movimenti in uscita dagli Stati Uniti, da parte di alcuni fondi sovrani, ma nulla di particolarmente rilevante.

E perché la correlazione storica tra il dollaro statunitense e i titoli di stato statunitensi si è interrotta? Recentemente i rendimenti dei titoli di stato statunitensi sono aumentati, ma il dollaro si è deprezzato invece di aumentare. Questo non conferma che vi sia stata una svendita di titoli di stato statunitensi e dollari statunitensi, a causa di una mancanza di fiducia nel ruolo di leadership globale degli Stati Uniti?
C'è una spiegazione tecnica per la debolezza del dollaro statunitense che si verifica contemporaneamente all'aumento dei rendimenti dei titoli di stato statunitensi: l'aumento delle coperture sul dollaro statunitense.

Oltre al mercato dei cambi, l'attenzione è alta su altri fattori di mercato come i tassi di interesse e le aspettative sull'inflazione: dove andrà l'inflazione negli Usa e di conseguenza dove andranno i tassi d'interesse?
È possibile che tutto ciò che stiamo facendo abbia risvolti inflazionistici: l'aumento della

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 0CD4089392E6D8DA

Primo Piano
Fisco e immobili

ONLINE
Il video sui nuovi bonus
Sul sito del Sole 24 Ore è possibile rivedere lo speciale sui nuovi bonus per i lavori in casa dopo la circolare 8/2025 delle Entrate con la partecipazione di Luca De Stefani e Giuseppe Latour. di **Maria Carla De Cesari**
La versione integrale dell'articolo su: **stream24.ilsole24ore.com**

Casa, rischio evasione in aumento per 10 miliardi in piccoli lavori

Agevolazioni. Gli sconti al 36% per le seconde case depotenziano il contrasto di interessi: installazioni di condizionatori, infissi, caldaie e piccole manutenzioni rischiano di finire nel sommerso. Per Cna si va verso un ritorno ai livelli di spesa del 2011

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

L'evasione fiscale torna a minacciare l'edilizia. Il taglio dei bonus casa, deciso da inizio anno con l'ultima legge di Bilancio, insieme con la caduta post superbonus (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) sta avendo un effetto già visibile sugli investimenti agevolati con le detrazioni. Una parte di questi finirà, inevitabilmente, nell'economia sommersa, soprattutto per i lavori di portata più ridotta, come la sostituzione di infissi, l'installazione di caldaie o, in generale, tutte le piccole manutenzioni straordinarie.

I dati elaborati dal dipartimento Politiche fiscali di Cna fotografano, partendo dall'andamento delle ritenute collegate ai bonifici parlanti, quello che è avvenuto alle spese agevolate per ristrutturazioni nei primi quattro mesi del 2025. Qui si vede un calo già molto rilevante, dagli 11,5 miliardi del 2024 a 9,6 miliardi circa nello stesso periodo di quest'anno. La riduzione, pari al 16%, spalmata su 12 mesi vale teoricamente una discesa dei lavori di almeno dieci miliardi. La contrazione, però, potrebbe essere anche superiore, visto che nei primi mesi dell'anno c'è ancora un effetto esaurimento dell'onda degli investimenti dell'anno precedente. In questi numeri c'è sicuramente una riduzione degli investimenti realizzati, ma buona parte di queste somme tornerà nel sommerso, per effetto del minore contrasto di interessi legato alle agevolazioni ridotte.

A testimoniarlo c'è anche il livello di investimenti storico del mercato dei bonus edilizi, sempre elaborato da Cna. Con lo sconto di partenza al 36% (come oggi) tra il 2011 e il 2012 le spese per le ristrutturazioni valevano tra i 15 e i 19 miliardi. Sono, poi, salite a 30 miliardi circa negli anni nei quali i bonus casa sono stati portati alla forbice compresa tra il 50 e il 65 per cento. La crescita delle agevolazioni ha, insomma, portato all'emersione di 10-15 miliardi. Quegli stessi 10 miliardi che, stando ai dati di quest'anno, stiamo perdendo per strada.

«I dati - spiega il responsabile delle politiche fiscali di Cna, Claudio Carpentieri - parlano chiaro: nel 2011 la spesa per lavori edili è stata di circa 16,7 miliardi allorquando la misura della detrazione per ristrutturazioni era del 36% e del 55% sulle spese per la riqualificazione energetica, a partire dalla seconda parte dell'anno. L'aumento delle detrazioni fino al 110%, unito allo sconto in fattura e alla cessione del credito, ha portato la spesa a superare i 100 miliardi». Ora ci prepariamo a tornare al passato: «Riteniamo che la riduzione dal 2026 delle detrazioni al 30% (e al 36% per le abitazioni principali), riporterà la spesa per lavori edili a livelli prossimi a quelli del 2011, sferrando un serio colpo al settore edile, che negli ultimi anni ha dato un fondamentale contributo alla creazione di valore aggiunto e occupazione in Italia».

Fuori dagli scenari macroeconomici, le piccole evidenze quotidiane parlano molto chiaramente. Un'impresa che propone un lavoro senza fattura può risparmiare, accollandosi il rischio dei controlli, l'Iva almeno al 10%, se non al 22%, le imposte sui redditi (il 24% di Ires o, a spanne, il 35% di aliquota Irpef in caso di reddito tra 28 e 50mila euro), la ritenuta dell'11% e i contributi previdenziali per i dipendenti.

Anche se questi numeri non vanno per forza sommati (la ritenuta, per esempio, è un anticipo di imposte), il margine di convenienza dell'operazione in nero è evidente. Dall'altro lato, infatti, c'è un bonus del 36% nominale, da spalmare su dieci anni. Concretamente, su un lavoro da mille euro, si potrebbe essere chiamati, per ipotesi, a scegliere tra un'agevolazione fiscale di 36 euro all'anno per dieci anni e uno sconto immediato di 250 euro, pari a poco più dell'Iva. Facile immaginare che la tentazione di evadere sarà forte. Il rischio sarà più alto per tutti i lavori sulle seconde case a disposizione o in affitto, agevolati sempre al 36%, come l'installazione dei condizionatori (tipico intervento richiesto dagli inquilini in questa stagione), e per quelli usciti fuori dal radar degli sconti fiscali, come l'installazione di caldaie a condensazione.

«È evidente che il problema del nero si sta riproponendo e che va combattuto - spiega la presidente Ance, Federica Brancaccio -. Parliamo di lavori di piccola entità che si comunicano solo al Comune e che è difficile controllare. Al di là del danno fiscale, c'è una questione previdenziale e di sicurezza che è centrale. Per questo dico che l'evasione è una vera piaga sociale». Le agevolazioni avrebbero una funzione di contrasto decisiva: «Gli incentivi - prosegue Brancaccio - devono essere convenienti rispetto al nero. Con i livelli attuali di sconto fiscale non dichiarare i lavori può essere una tentazione. Quando l'Italia farà la sua proposta di recepimento della direttiva Case green, entro la primavera, dovrà tenere conto anche di questo nella revisione dei suoi incentivi fiscali».

Modifiche necessarie anche per il presidente di Assotermica, Giuseppe Lorubio: «Il nostro comparto è a favore di politiche multi-obiettivo. È il caso della disciplina, ahimè parzialmente archiviata, dell'ecobonus, che combinava detrazioni fiscali con cessione del credito e sconto in fattura. Questo sistema permetteva il simultaneo raggiungimento di tre obiettivi: decarbonizzare il parco immobiliare, stimolare il comparto edilizio e contrastare l'evasione fiscale, incentivando i consumatori ad affidarsi ai canali che premiano la legalità e riducono significativamente il ricorso al "nero". Speriamo vivamente che le istituzioni non ignorino questi campanelli d'allarme e, anzi, si adoperino per modificare la disciplina dei bonus fiscali riprendendo elementi che hanno dimostrato di funzionare molto bene».

L'impatto sul lavoro regolare viene fotografato dal direttore delle Politiche fiscali di Confartigianato, Andrea Trevisani: «Il contrasto di interessi rappresenta una modalità efficace nella lotta all'evasione. Logicamente perché funzioni è necessario che sia di intensità ragguardevole. Ci sono alcune evidenze in tale direzione: nella fase espansiva del ciclo dell'edilizia, sostenuta dalle detrazioni fiscali, il tasso di occupazione irregolare, misurato sulle unità di lavoro a tempo pieno, rilevato dall'Istat, si riduce di tre punti percentuali, passando dal 15,5% del 2019 al 12,4% del 2022 (ultimo anno disponibile), un calo più intenso rispetto alla media dell'economia (-2,3%)». Anche questo è un aspetto da considerare nelle valutazioni più ampie sui bonus.

Brancaccio (Ance): centrale anche la questione previdenziale e della sicurezza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK

L'incognita. Con le detrazioni ridotte aumenta il rischio del sommerso in edilizia

Il confronto

Il calo delle ritenute sui bonifici parlanti e della stima del totale dei lavori nei primi quattro mesi del 2025. *Importi in miliardi di euro*

	2024 IMPORTO RITENUTE*	2024 STIMA TOTALE LAVORI	2025 IMPORTO RITENUTE*	2025 STIMA TOTALE LAVORI	VAR. % 24/25 STIMA TOTALE LAVORI
Gennaio	201	3.065	167	2.547	–16,9%
Febbraio	188	2.085	180	1.996	–4,3%
Marzo	282	3.128	225	2.495	–20,2%
Aprile	294	3.261	239	2.651	–18,7%
Totale	965	11.539	811	9.689	–16,0%

(*) Le ritenute sono quelle di competenza dei bonifici effettuati da famiglie edi imprese nel mese di riferimento. Fonte: elaborazione dipartimento plitiche fiscali Cna su dati entrate tributarie

Analisi di rischio e sempre più prevenzione: le mosse per bloccare in anticipo chi evade

Le strategie

Non solo controlli successivi ma l'obiettivo è fermare sul nascere gli illeciti

Marco Mobili
Giovanni Parente

«Prevenire è meglio che curare» recitava il vecchio slogan. Anche perché "curare" in questo caso significherebbe effettuare un numero di controlli su una platea che è ampiamente più ampia rispetto al numero dei potenziali controlli da schierare in campo. E allora ecco che arriva in soccorso la logica del gioco d'anticipo su cui il Fisco sta cercando di dare una svolta nel contrasto all'evasione, andando anche oltre la logica del controllo successivo. Su cui la Corte dei conti è intervenuta nella relazione sul rendiconto generale dello Stato (si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 giugno). Relazione da cui emerge come puntando il faro sui soggetti Isa (ossia le partite Iva sottoposte alle pagelle fiscali) nelle costruzioni i controlli riguardano il 5,1% della platea (poco più di 5.700) con una percentuale più alta della media generale che si ferma al 3,8 per cento.

Ma bisogna andare oltre e considerare anche il lavoro di prevenzione. Anche nell'ambito dei lavori edilizi. Un cambio di passo che l'amministrazione finanziaria ha imboccato con la strategia della compliance e degli alert che consentono, quasi in tempo reale, di evidenziare anomalie grazie al supporto delle informazioni disponibili nelle banche dati. Sui lavori edilizi un grande aiuto arriva dall'analisi di rischio. Un lavoro che vede coinvolte agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza in una task force impegnata, attraverso gli incroci di dati, a individuare le anomalie e a tradurle in una immediata operatività.

Una strategia che negli ultimi anni ha dovuto fare i conti con il fenomeno dei falsi crediti d'imposta. La Guardia di Finanza, su input della magistratura, ha sottoposto a sequestro bonus edilizi ed energetici per oltre 600 milioni di euro da gennaio 2024 a maggio 2025. Il trend del 2024 rispetto al 2023 è in diminuzione, come evidenziato anche dalla Corte dei conti, ma le ragioni vanno ricercate nell'evoluzione normativa che ha caratterizzato il settore e dall'altro nella pressione investigativa messa in campo dalla Guardia di Finanza su delega dell'autorità giudiziaria. Nel complesso da novembre 2021 il contatore indica in oltre 9,1 miliardi di euro i crediti inesistenti sottoposti a sequestro preventivo. A questo si aggiunge anche il sistema di segnalazioni alle Entrate per bloccare le compensazioni di crediti a rischio che da agosto 2023 ha consentito di evitare l'utilizzo in F24 di importi per 3,1 miliardi di euro. Complessivamente il sistema di blocco gestito dall'agenzia delle Entrate ha consentito di rifiutare e quindi estromettere dal mercato 5,5 miliardi di euro dall'inizio 2023 a oggi.

Ma l'attenzione di Fiamme gialle e agenzia delle Entrate è a più ampio raggio perché attraverso verifiche e controlli nei confronti degli operatori dell'edilizia vengono portati alla luce oltre all'evasione anche frodi e altri fenomeni di sommerso.

Contro i falsi crediti d'imposta bloccati 5,5 miliardi dal 2023 prima della compensazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

IL RIBASSO DEGLI SCONTI SPINGE IL SOMMERSO

di **Salvatore Padula**

Nei loro 25 anni di vita, i bonus fiscali per gli interventi edilizi hanno avuto, tra le altre cose, un ruolo non secondario nel favorire l'emersione di attività economiche parzialmente o completamente sommerse.

I numeri, come spesso accade quando si tratta di misurare fenomeni legati all'evasione fiscale, non sempre forniscono risposte univoche e definitive. Eppure, molte analisi, studi e dati di fonti autorevoli – dall'Istat al Mef al Cresme, solo per citarne alcune – indicano che sì, nel settore edilizio, il contrasto di interessi ha funzionato in modo positivo: lo Stato concede un credito d'imposta a chi effettua i lavori e in cambio vede crescere le entrate fiscali, con maggiori versamenti di Iva, di imposte sui redditi e più ritenute degli occupati regolari, grazie ai lavori che escono dall'area grigia del sommerso. È vero che le entrate aggiuntive non compensavano interamente il costo fiscale dei bonus. Ma, per un certo periodo, questo sistema ha retto bene, contribuendo almeno a portare elementi di equità nel sistema.

L'avvio del superbonus, a partire dalla fine del 2020, combinato con le regole più snelle sulla cessione del credito d'imposta, ha rappresento un vero e proprio spartiacque. Certo, sarebbe ingiusto non considerare che il superbonus aveva una finalità profondamente diversa dagli altri bonus edilizi, pensati anche in chiave antisommerso, oltre che di sostegno al settore. Il superbonus aveva percentuali di vantaggio oggettivamente clamorose rispetto a quelle dei bonus "normali": il credito d'imposta superava del 10% il costo reale dei lavori effettuati e dei beni utilizzati. Era, come detto, anche una misura con una forte valenza congiunturale varata nei mesi drammatici del Covid e poi sfuggita a ogni reale controllo sulla spesa, come da ultimo certificano i dati della Corte dei Conti.

L'affaire 110% ha, però, ora innescato una sorta di "ritirata dai bonus edilizi" che nasconde grandi insidie. Il superbonus, ora al 65%, è in esaurimento. Ma la tagliola voluta dal governo è scattata su tutte le agevolazioni edilizie: le riqualificazioni sono al 50% sulla prima casa e al 36% sulle altre abitazioni e dal 2026 scenderanno rispettivamente al 36 e 30 per cento. Con la concreta possibilità - che già si intravede – di far ripiombare il settore (almeno le fasce dimensionali più piccole e per i lavori di minore rilevanza) nelle zone opache del sommerso.

Se il bonus è del 36% o, peggio, del 30% - da recuperare in dieci anni – si aprono importanti spazi di trattativa per ottenere dal committente uno sconto immediato, come suggeriscono le dinamiche dell'evasione con consenso, ovvero quando cliente e fornitore si accordano per evitare la tassazione. In altri casi, si ricorrerà – esattamente come prima dei bonus – al sistema della sottofatturazione, in modo da potersi almeno in parte tutelare anche sotto altri profili, come ad esempio quello della sicurezza. Un po' di lavori in chiaro, un po' in nero. Come ai bei vecchi tempi. E con il rischio di subire controlli solo a cadenza pluridecennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 0CD4089392E6D8DA

Primo Piano
Gli strumenti per lo sviluppo

VIA LIBERA DEL SENATO A LEGGE QUADRO SUGLI INTERPORTI
Il Senato ha approvato con modifiche la legge quadro in materia di interporti. Il testo torna alla Camera per la terza lettura. «La legge - commenta la Uir (Unione interporti riuniti) - recepisce in larga parte la nostra proposta per un assetto normativo moderno e coerente con obiettivi di sviluppo sostenibile e intermodalità».

Cdp, pronti 44 miliardi di euro al 2027 per spingere il business

La strategia. Il gruppo punta a una maggiore vicinanza con il territorio per intercettarne al meglio le esigenze. Nuzzi: «Interveniamo con una modalità complementare e addizionale rispetto al mercato»

Celestina Dominelli
ROMA

Sullo sfondo c'è la volontà, ribadita dall'ad Dario Scannapieco nel piano strategico 2025-2027, di accorciare ulteriormente la distanza tra Cassa Depositi e Prestiti e il territorio in modo da creare tanti hub dislocati lungo la penisola che avvicinino i gangli decisionali alle esigenze espresse dai diversi attori presenti in modo da accelerarne la declinazione concreta. Da qui la scelta di riorganizzare il business di Cdp, affidandone la guida ad Andrea Nuzzi, manager che già ricopriva il ruolo di responsabile Imprese e Istituzioni Finanziarie e che conosce molto bene la "macchina" operativa del gruppo, con l'obiettivo di puntare, da un lato, su una maggiore specificità tematica e, dall'altro, come detto, su una maggiore vicinanza ai potenziali interlocutori, come le pmi. Rispetto alle quali la Cassa ha deciso di ampliare l'operatività estendendo anche alle aziende con un fatturato tra 25 e 50 milioni il suo sostegno diretto tramite strumenti finanziari dedicati.

Un passo che sintetizza, in modo efficace, la direzione che Cdp ha inteso intraprendere rafforzando il ruolo di istituzione anticiclica con un approccio complementare e addizionale al mercato per stimolare crescita, competitività e innovazione. Il business di Cassa è stato, quindi, riorganizzato su quattro pilastri verticali (finanziamento alle imprese, supporto alle infrastrutture, operatività indiretta con le banche e finanza alternativa), oltre allo sviluppo di programmi strategici di business, e potrà contare, nell'orizzonte di piano, su 44 miliardi di euro di risorse impegnate (61 miliardi includendo anche Simest) con un effetto leva non da poco: in sostanza, per ogni euro messo in campo dalla Cassa, si attiveranno 1,9 euro.

«Questo complesso di attività - spiega a Il Sole 24 Ore il direttore Business di Cdp, Andrea Nuzzi - ha sviluppato 18,3 miliardi di impieghi nel 2024 e nel primo trimestre di quest'anno siamo già a 4,5 miliardi, il 25% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno». E non è un caso che lo scatto in avanti avvenga in questa fase. «Sono numeri che si sposano con la crescita dello stock di impieghi della Cassa negli ultimi 3 anni che è passato da 63 a 75 miliardi in un contesto in cui è sceso, invece, il credito bancario che si è ridotto, nello stesso periodo, da 647 a 599 miliardi. La Cassa, dunque, amplia il suo bilancio quando c'è più bisogno di lei e lo fa con una modalità addizionale rispetto al mercato nel senso che interveniamo a supportare gli investimenti delle aziende, i progetti infrastrutturali e le pmi che, senza questo sostegno, non sarebbero riusciti a portare avanti i loro piani».

Un'azione complementare, dunque, e non sostitutiva, anche rispetto al settore bancario con cui, ribadisce Nuzzi, «c'è un'ottima sinergia». Con effetti molto positivi sull'operatività indiretta di Cdp - uno dei quattro pilastri di cui sopra - «in cui il gruppo - chiarisce il manager - utilizza le banche come intermediari per arrivare alle microimprese. E qui l'elemento distintivo che guiderà il piano sarà quello di portare le risorse dell'Unione Europea in Italia per supportare il sistema delle garanzie». In che modo? Consentendo l'arrivo di risorse provenienti dai vari programmi Ue facendo sì che le banche possano liberare capitale regolamentare assicurando nuovo credito alle pmi.

Ma questa è solo una delle tante leve attivate da Cdp per ampliare il proprio raggio d'azione. E le novità riguardano anche gli altri pilastri, a cominciare dal finanziamento alle imprese. Dove, oltre alla nuova operatività verso le aziende più piccole, Cdp ha acceso anche il filone delle operazioni speciali sul modello di quanto già fanno anche gli altri istituti nazionali di promozione. «Si tratta - precisa Nuzzi - di operazioni a più alto rischio rispetto ad aziende che sono anche un po' più fragili dal punto di vista finanziario. Ma in questo modo noi riusciamo a fare tre cose molto importanti. La prima è avere una focalizzazione molto spinta sul Mezzogiorno, che per Cdp è diventato un driver significativo. La seconda è lo sviluppo di interventi con un focus forte sull'Esg e la terza sono le iniziative innovative».

Insomma, un mix di fattori che presenta una elevata addizionalità e che consente alla Cassa di fare la differenza. Anche su un altro segmento, quello delle acquisizioni all'estero messe in pista da aziende italiane di medie dimensioni che possono trovare in Cdp un alleato cruciale. Senza contare il supporto che il gruppo garantisce, attraverso il pilastro infrastrutture, a tutta una serie di interventi di ammodernamento di reti, ma anche operazioni più piccole per la creazione, per esempio, di nuovi ospedali o campus universitari che hanno, però, un grande impatto sociale. «Stiamo consolidando la nostra leadership sui partenariati pubblico-privati - aggiunge Nuzzi - e stiamo risalendo quella che potremmo definire come "la catena del valore del finanziamento", come accadeva in passato o partner, ma ora anche advisor, in senso molto ampio, e promotori delle iniziative».

Un margine di manovra più largo, dunque, anche rispetto ad altre tessere. E qui Nuzzi cita il consolidamento della leadership di Cdp nell'intermediazione di fondi europei «che ci consente di portare altra provvista al servizio delle imprese», ma anche l'attività del gruppo, passando al binario della finanza alternativa, sia sul fronte dei basket bond - dove, ricorda, «siamo riusciti attraverso questo strumento ad avvicinare 240 piccole aziende al mercato dei capitali che, diversamente, sarebbe stato loro precluso» - sia su quello dei fondi di credito. Dove, chiosa, «Cdp è oggi il primo investitore italiano con 600 milioni di euro investiti 2500 aziende raggiunte e un effetto leva di 1 a 5. In altri termini, i 600 milioni messi in pista da Cassa hanno attivato 3 miliardi di risorse assicurate da altri investitori».

Infrastrutture. Il nuovo campus dell'Università degli Studi di Milano finanziato da Cassa Depositi e Prestiti e dalla Banca europea per gli investimenti

ANDREA NUZZI
È direttore Business di Cassa Depositi e Prestiti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dell'operatività di Cassa Depositi e Prestiti

4,5 mld
Gli impieghi
È il valore degli impieghi fatto registrare dalla direzione business nel primo trimestre di quest'anno (il 25% in più di quanto realizzato nello stesso periodo del 2024). Sull'intero 2024, invece, l'asticella è stata pari a 18,3 miliardi.

1,3 mld
I basket bond
È l'ammontare dei basket bond, di cui il 50% sottoscritto da Cassa Depositi e Prestiti: attraverso questo strumento sono state avvicinate al mercato dei capitali 240 aziende di piccole dimensioni.

27
Le sedi sul territorio
Sono le sedi dislocate sul territorio che Cdp punta ad ampliare con l'obiettivo di creare dei veri e propri hub territoriali in modo da avvicinare i gangli decisionali a tutti gli attori presenti.

600 mln
I fondi di credito
Sono le risorse investite dalla Cassa nei fondi di credito di cui il gruppo risulta il primo investitore italiano: l'intervento di Cdp è stato in grado di attivare, su questo segmento, 3 miliardi di investimenti da parte di altri attori.

La dichiarazione congiunta. La firma del documento da parte del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e del presidente Medef, Patrick Martin

Allarme delle imprese: la Ue agisca ora o sarà il declino

Confindustria e Medef

L'Europa sta vacillando, le bollette aumentano. Ripristinare la competitività

Nicoletta Picchio

Competitività, ripristinare la forza industriale, agire. Sono imperativi i messaggi che arrivano dal mondo industriale italiano e francese. «L'Europa deve scegliere: competere o declinare, essere un mercato o una macroregione produttiva» è l'allarme lanciato nella dichiarazione congiunta messa a punto da Confindustria e Medef (l'omologa francese), firmata ieri sera dai due presidenti, Emanuele Orsini e Patrick Martin, in occasione del settimo Forum bilaterale.

«L'Europa sta vacillando. Le sue fabbriche chiudono. Le due bollette energetiche aumentano, la sua voce si affievolisce, il suo peso politico si riduce. In un mondo segnato dagli shock geopolitici l'indecisione rappresenta la minaccia più grave», sono le prime parole del testo. La conclusione è ancora più perentoria: «Il verdetto è chiaro: l'Europa può ancora vincere, ma solo se agisce ora». Per il presidente di Confindustria, Orsini, «la cooperazione tra Italia e Francia è sempre più importante», ha detto al momento della firma.

«La relazione con l'Italia ha un sapore speciale, siamo tra i fondatori della Ue», sono state le parole di Martin. Considerazioni condivise anche dalla sottosegretaria agli Esteri, Maria Tripodi, e dal ministro delegato per il Commercio estero francese Laurent Saint-Martin. Presente anche, tra gli altri, Stefan Pan, vicepresidente di Confindustria per la Ue e i Rapporti con le Confindustrie europee.

Energia, difesa, decarbonizzazione, investimenti per aumentare la competitività, apertura ai mercati esteri: saranno i temi che verranno discussi anche oggi, durante il Forum, al quale parteciperà la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. Le imprese presenteranno direttamente alla presidente le loro istanze per un'Europa che cambi rotta.

Il primo punto della dichiarazione congiunta riguarda la decarbonizzazione: deve essere guidata dalla competitività, che non va sacrificata al Green Deal. La transizione verde è una necessità, ma l'Europa rischia di trasformarla in una «trappola industriale».

L'obiettivo di riduzione delle emissioni del 90% entro il 2040, senza garanzie industriali credibili, rischia di provocare delocalizzazioni. Serve realismo. I prezzi dell'energia alle stelle, continua il testo, minano la competitività e scoraggiano gli investimenti. La Ue deve garantire stabilità dei prezzi e rafforzare il sostegno ai settori ad alta intensità energetica.

Confindustria e Medef chiedono il pieno riconoscimento dell'energia nucleare, la neutralità tecnologica «è l'unica strada possibile». Il prezzo del carbonio deve riflettere le realtà economiche: le quote gratuite devono essere mantenute fino a quanto il meccanismo di aggiustamento del carbonio alle frontiere (CBAM) non dimostrerà di proteggere i produttori europei. I proventi devono essere reinvestiti nella decarbonizzazione e non usati per coprire i deficit pubblici.

C'è la difesa tra i capitoli della dichiarazione congiunta: senza una base industriale della difesa credibile e in grado di crescere l'autonomia strategica europea resterà un'illusione. Il Programma industriale europeo per la difesa deve essere adottato senza indugi, la spesa va aumentata in modo significativo, occorre agire per facilitare la cooperazione e creare economie di scala.

> **Ricostruire la difesa. Occorre la neutralità tecnologica e bisogna firmare l'accordo tra Ue e Mercosur**

Francia e Italia, mette in evidenza il testo, che ospitano importanti industrie della difesa e dell'aerospazio, sono pronte a guidare questa trasformazione. Non si tratta solo di sicurezza, ma anche di occupazione, innovazione e rilancio industriale di tutto il continente.

Occorre un bilancio Ue orientato alla competitività: occorrono investimenti strategici senza precedenti per le transizioni. Serve un Quadro finanziario pluriennale audace e lungimirante, che possa mobilitare anche capitali privati. L'architettura finanziaria europea è troppo frammentata e burocratica, va riprogettata attorno a un obiettivo, la competitività, con criteri di semplificazione e valutazione dell'impatto. «Deve essere chiaro: nessuna tassa per le imprese».

Serve determinazione anche per andare sui mercati esteri: il commercio è potere, va usato. La ratifica dell'accordo Ue-Mercosur è un banco di prova della credibilità europea.

La stessa urgenza vale per gli accordi con Australia, India e Indonesia. L'Europa deve restare unita, l'ingenuità strategica non è più un'opzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dombrovskis: 8,5 mld dalla semplificazione

Commissario Ue a Roma

«Per il 55% delle piccole imprese ostacoli normativi sfida principale»

«L'attuazione della nostra agenda di semplificazione è già a buon punto. Una stima conservativa individua che i risparmi annui derivanti dalle proposte di semplificazione già presentate dalla Commissione europea nella prima metà del 2025 supereranno di gran lunga gli 8,5 miliardi di euro. Ma questo è solo l'inizio». Lo ha detto il commissario Ue per l'Economia e la produttività e per l'Attuazione e la semplificazione Valdis Dombrovskis in audizione alla commissione bicamerale Semplificazione a Roma.

«Oltre il 60% delle aziende europee considera la regolamentazione un ostacolo agli investimenti», ha ricordato il commissario Ue. «Per il 55% delle piccole e medie imprese gli ostacoli normativi e gli oneri amministrativi sono la sfida principale», ha segnalato. Dombrovskis ha ribadito che «la semplificazione non è deregolamentazione e che l'esecutivo comunitario non intende abbassare gli standard dell'Ue ma vuole garantire che le regole siano proporzionate, efficaci e correttamente applicate». L'esecutivo comunitario, ha ricordato, intende «riesaminare l'intero acquis entro la fine del mandato attuale. Secondo le stime Eurostat, i costi amministrativi ricorrenti per aziende e amministrazioni nell'Ue ammontano a circa 150 miliardi di euro l'anno - ha ricordato -. Ci siamo dati obiettivi ambiziosi: -25% per tutte le imprese, -35% per le pmi. Tradotto, significa tagliare 37,5 miliardi di euro di costi amministrativi annui entro la fine del mandato della Commissione».

IMAGOECONOMICA

Commissario Ue. Valdis Dombrovskis

Dombrovskis ha poi annunciato: «Prevediamo un Omnibus digitale per novembre, ci occuperemo di alcuni temi, come la sicurezza dei dati e l'intelligenza artificiale». Gli obiettivi del pacchetto Omnibus per la difesa saranno poi accelerare con le licenze, semplificare le regole per gli appalti e incentivare gli acquisti congiunti: «La guerra è alle porte del continente europeo», ha ricordato Dombrovskis.

Per la politica agricola comunitaria, ha detto il commissario Ue, «diamo una maggiore flessibilità soprattutto per quanto riguarda l'applicazione delle norme di settore e su molti oneri amministrativi affrontati dagli agricoltori» anche per «le normative ambientali che riguardano la sicurezza e la salute umana. Sono oneri che derivano per esempio dal trattamento dei rifiuti». Nella Commissione «stiamo lavorando su un altro testo omnibus sempre in materia di agricoltura, ma che non riguarda specificamente la Pac». In Commissione europea, ha poi spiegato, «al momento stiamo facendo maggior uso appunto dei regolamenti e non delle direttive perché ci aiuta nella fase di recepimento». Dombrovskis ieri ha anche incontrato i ministri Giancarlo Giorgetti (Economia) e Tommaso Foti (Affari europei, Pnrr e Politiche di coesione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 0CD4089392E6D8DA

Economia e politica internazionale
Medio Oriente

COLONI ISRAELIANI ATTACCANO VILLAGGIO CRISTIANO DI TAYBEH
In Cisgiordania continuano le violenze dei coloni israeliani. Ieri i tre sacerdoti (ortodossi, melchita e latina) del villaggio cristiano di Taybeh hanno denunciato i ripetuti attacchi al villaggio «a nome degli abitanti della nostra città e dei membri delle nostre parrocchie» da parte dei coloni

Stato palestinese, Macron preme su Starmer

La visita a Londra

Per l'Eliseo Francia e Gran Bretagna devono diventare i primi Paesi G7 a riconoscerlo

Nicol Degli Innocenti
LONDRA

Francia e Gran Bretagna devono diventare i primi Paesi del G7 a riconoscere lo Stato palestinese: questa la convinzione del presidente francese Emmanuel Macron, che sta facendo pressioni sul premier britannico Keir Starmer anche durante la visita ufficiale di questi giorni a Londra. Il Governo britannico, pur sostenendo la soluzione dei due Stati, esita a fare il 'grande passo', sostenendo che bisogna attendere «il momento giusto». Il ministro degli Esteri David Lammy ha dichiarato ieri che «le discussioni con i colleghi francesi continuano, ma il mio intuito mi dice che la cosa più importante è cambiare la situazione sul terreno». Secondo i critici, la riluttanza di Starmer è invece dovuta al suo timore di irritare il presidente americano Donald Trump, con il quale nonostante le differenze politiche è riuscito a mantenere buoni rapporti.

Macron è intervenuto sul tema anche nel discorso che ha tenuto martedì al Parlamento britannico di fronte a ministri, deputati e Lord riuniti nel primo giorno della sua visita di Stato, la prima di un presidente francese dai tempi di Nicolas Sarkozy nel 2008. «Con Gaza in rovine e la West Bank che viene attaccata ogni giorno, la prospettiva di uno Stato palestinese non è mai stata così a rischio - ha detto Macron -. Questa è la ragione per cui il riconoscimento dello Stato palestinese è l'unica strada verso la pace e la stabilità della regione».

Starmer, inizialmente criticato da molti all'interno del partito laburista per la sua difesa delle azioni di Israele, di recente ha assunto una linea più dura. Di fronte al drammatico aggravarsi delle condizioni a Gaza, il Governo britannico ha sospeso l'esportazione di alcune armi a Israele e anche imposto sanzioni contro membri del Governo israeliano, scatenando le ire del premier Benjamin Netanyahu.

Pur d'accordo in principio, Londra e Parigi continuano ad avere idee diverse sul modo migliore di procedere. Secondo Macron, riconoscere lo Stato palestinese sarebbe un passo avanti verso la soluzione dei due Stati, mentre secondo Starmer senza impegni concreti da parte di Hamas rischia di essere un gesto solo simbolico.

> **Lettera ai due leader di 26 ex diplomatici con l'invito al riconoscimento e a fare fronte comune come con l'Ucraina**

Non è solo Macron a far pressioni su Starmer: questa settimana un gruppo di 26 ex diplomatici britannici, con esperienza in Medio Oriente, ha scritto una lettera aperta ai due leader incoraggiandoli a riconoscere lo Stato palestinese. Secondo gli ex ambasciatori Starmer e Macron dovrebbero mostrare verso la Palestina la stessa unità di intenti che dimostrano con il loro sostegno all'Ucraina. I due leader dovrebbero «decidere subito di riconoscere lo Stato palestinese senza condizioni, sostenendo il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione» per dimostrare a Trump e al resto del mondo «che esiste un'alternativa legale alla politica di Netanyahu basata sull'aggressione».

Nell'ultimo anno Irlanda, Slovenia e Spagna hanno riconosciuto lo Stato palestinese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP

Rilancio delle relazioni. Il premier britannico Keir Starmer, a sinistra, con il presidente francese Emmanuel Macron, durante la visita al British Museum di Londra

Altri raid Idf a Gaza, 40 morti Hamas apre a rilascio ostaggi

La guerra

Gli attacchi israeliani non si fermano neppure durante i colloqui a Washington

L'ottimismo di Trump: «C'è buona chance di accordo in settimana o nella prossima»

I colloqui a Washington tra Donald Trump e i colloqui a Washington tra Donald Trump e Benjamin Netanyahu aprono sottilissimi spiragli di speranza.

Il presidente Trump ha dichiarato in serata: «Abbiamo una chance molto buona per un accordo su Gaza questa settimana o la prossima».

Hamas ha annunciato di aver mostrato «flessibilità» nei colloqui indiretti in corso con Israele, giunti al quarto giorno, dichiarandosi disposta a rilasciare dieci ostaggi nell'ambito di un possibile accordo di cessate il fuoco nella Striscia di Gaza. In una dichiarazione ufficiale, riportata dal Times of Israel, il movimento palestinese ha sottolineato che sta lavorando «in modo serio e con spirito positivo con i mediatori per superare gli ostacoli», pur riconoscendo che permangono divergenze su alcune questioni fondamentali.

Restano irrisolti tutti i nodi del conflitto: la gestione degli aiuti e i tempi del ritiro dell'esercito israeliano dalla Striscia di Gaza. A conferma di un cessate il fuoco ancora lontano vi è un grave bilancio delle vittime nella giornata di ieri: sono almeno 40 i palestinesi uccisi dai raid israeliani. Il portavoce della Protezione civile di Gaza, Mahmud Bassal, ha precisato che due raid sono stati devastanti: il primo attacco ha colpito una tenda che ospitava alcuni sfollati a Khan Yunis, nel sud della Striscia, mentre il secondo raid ha preso di mira un campo nel nord. La Croce rossa internazionale denuncia: « Ospedali al collasso».

La linea dura di Netanyahu

Il portavoce dell'Idf ha annunciato che «la squadra di combattimento della Brigata Givati si è unita alle forze della Divisione 99 e ha avviato le operazioni per circondare Beit Hanoun, nella Striscia di Gaza settentrionale». È stato inoltre riferito che «le forze stanno lavorando per distruggere le infrastrutture terroristiche, eliminare i terroristi e vanificare le capacità militari di Hamas nella regione».

Le uniche parole di commento dopo il vertice con Trump le ha pronunciate Netanyahu, che ha riferito di discussioni sulla liberazione dei sequestrati — aspetto su cui «non molleremo un attimo grazie alla pressione militare» — e sulla prospettiva di ampliare i cosiddetti "accordi di Abramo". Nelle stesse ore, in una logica interpretata come "strategia di comunicazione" dagli osservatori internazionali, Netanyahu ha dichiarato che vi sono «buone possibilità» che si arrivi a un cessate il fuoco nella Striscia. Lo ha detto in un'intervista a «Fox Business». «Stiamo parlando di un cessate il fuoco di 60 giorni, durante il quale verrebbero restituiti metà degli ostaggi, sia in vita che deceduti».

REUTERS

Gaza. Le esplosioni dei raid Idf ieri nella Striscia riprese dal confine con Israele

> **Linea dura di Netanyahu sugli ostaggi: «Non molleremo un attimo grazie alla pressione militare»**

L'allarme umanitario

A Gaza si cura senza acqua, senza farmaci, senza tregua. Tra bombardamenti, ospedali distrutti e milioni di sfollati, Emergency è una delle pochissime organizzazioni italiane ancora operative nella Striscia. Due cliniche - ad Al-Mawasi e Al-Qarara - offrono cure primarie alla popolazione civile in condizioni estreme. Lo ha dichiarato Alessandro Migliorati, capoprogetto Emergency a Gaza. «Operiamo in un contesto ai limiti dell'impossibile, con la popolazione allo stremo e una carenza strutturale di tutto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libano, Idf distrugge armi di Hezbollah

Primo raid da novembre

Demolito un deposito di armamenti nel Sud e ucciso un comandante

L'esercito israeliano ha annunciato che le sue forze ieri hanno condotto operazioni di terra speciali mirate nel sud del Libano per distruggere infrastrutture terroristiche di Hezbollah e impedire la sua riorganizzazione nell'area.

Si è trattato del primo raid israeliano nel Paese dall'entrata in vigore del cessate il fuoco lo scorso novembre. Secondo quanto dichiarato dal portavoce militare, le brigate 300 e 9 hanno demolito depositi di armi e postazioni di tiro nei pressi di Jabal Balat e della zona di Luban. Durante le operazioni è stata individuata una struttura sotterranea utilizzata per lo stoccaggio di armamenti, che è stata demolita in un'operazione di ingegneria militare.

Un comandante di Hezbollah è stato ucciso ieri sera in un attacco sferrato da un drone israeliano nel Libano meridionale. Ad annunciarlo sono state le forze di difesa israeliane (Idf), precisando che l'attacco nella città di Babliyeh, a sud di Sidone, ha ucciso Hussein Ali Muzhir, comandante Hezbollah nella zona del fiume Zahrani. «Nell'ambito del suo ruolo, Hussein ha condotto numerosi attacchi con razzi contro lo Stato di Israele e le truppe dell'Idf. Inoltre, recentemente è stato coinvolto in tentativi di ripristinare le capacità di artiglieria del gruppo terroristico di Hezbollah nel Libano meridionale», afferma l'esercito in una dichiarazione citata dal Times of Israel. Nelle ultime ore, ha riferito l'agenzia governativa libanese Nna, almeno 4 persone sono state uccise in Libano dall'aviazione israeliana nei vari raid avvenuti ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

LE PROMESSE USA E LA TREGUA IN SALITA

di **Roberto Bongiorni**

Il messaggio di Donald Trump per convincere Hamas ad accettare un accordo di cessate il fuoco mai così complesso è in sostanza quello che il mondo intero, o quasi, si attendeva: la sua garanzia che il conflitto non riprenderà una volta terminati i 60 giorni di tregua ancora in discussione.

In ogni trattativa, però, il diavolo si nasconde nei dettagli. E il messaggio di Trump, consegnato dal mediatore palestinese-americano Bishar Bahbah ad Hamas, conterrebbe un dettaglio di non poco conto: «Il Presidente Trump ha accettato di garantire che, oltre ai 60 giorni di cessate il fuoco, non ci saranno combattimenti finché entrambe le parti saranno impegnate a negoziare un accordo permanente». Quel «finché...» è un dettaglio che, se accettato, farebbe una grande differenza.

Trump potrebbe aver scelto una soluzione che di principio lascia un margine di libertà a Netanyahu. Probabilmente sarà solo un punto di partenza su cui le delegazioni impegnate in questi giorni a Doha discuteranno a lungo.

Nonostante i mediatori sostengano che l'80%-90% dei punti dell'accordo sono stati accettati dai due belligeranti (dichiarazione confermata ieri anche da fonti israeliane) restano nodi complessi e non rapidi da sciogliere.

L'ostacolo più ostico è, ancora una volta, un corridoio: una strada che taglia in due la Striscia di Gaza, consentendo all'esercito israeliano di controllare movimenti di armi e miliziani.

Sempre un corridoio, in quel caso Netzarim, rappresentò il nodo del contendere per l'accordo di cessate il fuoco firmato a il 17 gennaio a Doha e interrotto da Israele il 18 marzo. Ora i riflettori sono puntati su Morag: una strada di 12 km che separa Rafah da Khan Younis e taglia la Striscia dal confine orientale fino al mare. In questa piccola area desertica che si distende a sud di Morag, fino a Filadelphi, un altro corridoio ai confine dell'Egitto controllato dall'esercito israeliano, sarebbero confinati prima 600mila e poi due milioni di palestinesi, l'intera popolazione attuale di Gaza . È il piano annunciato lunedì dal ministro israeliano Israel Katz per creare quella che Israele chiama «città umanitaria» e i palestinesi definiscono «campo di concentramento». Netanyahu sarebbe favorevole. Morag è dunque lo scoglio principale perché riguarda la gestione della sicurezza a Gaza.

Anche in queste trattative le posizioni sono le stesse: Hamas esige garanzie che il cessate il fuoco porti alla fine definitiva della guerra; Netanyahu, al contrario, la guerra vorrebbe continuarla fino a quella vittoria finale su Hamas tante volte promessa agli israeliani.

Il ritiro delle forze armate israeliane consentirebbe ad Hamas di riorganizzarsi e spostare milizie e armi, come accaduto a Netzarim nei circa 60 giorni della precedente tregua,

> ACCORDO DA TROVARE
> **L'ostacolo più ostico è il ritiro israeliano dal corridoio Morag per controllare i movimenti di armi di Hamas**

> GARANZIE FINE RAID
> **I miliziani oltre al ritiro israeliano e agli aiuti vogliono garanzie per un cessate il fuoco permanente**

quando il corridoio venne evacuato. Allora, insieme agli 800mila palestinesi che tornarono nella parte settentrionale di Gaza sarebbero passati almeno 10mila miliziani di Hamas, hanno denunciato fonti dell'esercito. Che insiste nel voler mantenere il controllo di corridoi strategici all'interno della Striscia. Netanyahu, d'altronde, ha sempre ribadito che non intende permettere all'Autorità Nazionale Palestinese di gestire la sicurezza a Gaza.

I prossimi giorni daranno maggiori indicazioni. Se la tregua che Trump vuole definitiva sarà annunciata davvero nel weekend, ipotesi non scontata. Come accade spesso, il diavolo si nasconde nei dettagli. Ed Hamas pare averli notati. Ieri sera, tra i punti definiti «ancora da negoziare», oltre al ritiro dell'esercito israeliano da Gaza e alla distribuzione degli aiuti, ha espressamente chiesto «garanzie autentiche per un cessate il fuoco permanente». Quindi senza alcun «finché».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 0CD4089392E6D8DA

Gli Eventi del Sole
Economia del mare 2025

24

A CURA DI 24 ORE EVENTI
Main Partner: A22 Autostrada del Brennero. Official Partner: Enel, Eni, Fincantieri, Grimaldi Group, RINA e Terna Driving Energy. Si ringrazia Deloitte Legal. Event Partner: TANKOA Italian Yachts. Partner istituzionale: Confindustria Nautica. L'evento è stato organizzato con il patrocinio di: Assonautica Italiana, Fondazione Il Porto dei piccoli e Wista Italy.

Musumeci: «Presto la legge per il rilancio dei porti»

Blue economy. Confronto aperto a Genova tra imprese e istituzioni sulle strategie per sviluppare efficienza e competitività del sistema logistico

Pagina a cura di
Raoul de Forcade
Filomena Greco

Una legge nazionale, in arrivo, sul sistema dei porti e un potenziale, in capo all'Economia del mare, ancora da esprimere nella sua pienezza. È il quadro che emerge dalla giornata organizzata dal Gruppo Sole 24 Ore e da Sole24Ore Eventi a Genova. «Nel corso dell'anno il governo si doterà della nuova legge sulla rete portuale» ha detto, aprendo l'evento, il ministro per la Protezione civile e delle politiche del mare, Nello Musumeci, nel suo intervento dedicato al Mediterraneo. «Occorre - ha proseguito - digitalizzare e modernizzare gli scali marittimi e attrezzare i porti, in modo da essere competitivi in un mare "piccolo" come il Mediterraneo ma dove passa il 20% del trasporto merci mondiale. Dobbiamo sostenere le attività imprenditoriali legate al settore, sburocratizzare le procedure e supportare l'economia con risorse nostre e con quelle messe a disposizione dal Pnrr. Ora c'è un Governo che finalmente vuole fare del mare un protagonista dell'agenda politica. Fino a qualche tempo fa il settore era considerato marginale; adesso siamo convinti che il mare possa diventare la famosa carta del mazzo che non abbiamo mai giocato». Mario Zanetti, delegato del presidente di Confindustria all'economia del mare ha sottolineato che «l'Italia ha tutte le carte in regola per giocare un ruolo da protagonista in Ue, ma servono azioni concrete: infrastrutture moderne, porti digitali e intermodali, flotte efficienti e sostenibili, filiere integrate e competenze adeguate alle trasformazioni in atto. Confindustria, nel documento strategico sull'economia del mare, che presenterà il 15 luglio, individua priorità chiare. A partire dalla portualità, che deve diventare fulcro logistico del sistema-Paese».

NELLO MUSUMECI
Ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare

FABIO TAMBURINI
Direttore del Sole 24 Ore

L'appuntamento Economia del mare 2025, seguito da 3.550 persone in presenza e online, arrivato alla sua quarta edizione, ha tracciato un quadro degli sviluppi del comparto, sotto il profilo industriale, normativo, della ricerca e della sostenibilità, con un focus sulla subacquea. «Siamo contenti - ha detto il presidente della Regione Liguria, Marco Bucci - che il Governo abbia capito che bisogna investire sul mare. Se non ci fossero le navi e i porti, l'economia del mondo morirebbe nel giro di 15 giorni», mentre, «se fossimo bravi potremmo far vivere l'Italia sulla blue economy, visto che il Paese è un molo che si infila nel mare». In tema di scali marittimi, Francesco Munari, partner di Deloitte legal, ha riflettuto sul fatto che «al rischio "desertificazione" di alcuni porti può corrispondere l'opportunità per individuare nuove vocazioni». Anche l'intermodalità, in chiave di integrazione tra ferro, strada e porti, rappresenta una chiave per lo sviluppo dei territori, come ha ricordato Diego Cattoni, ad di Autostrade del Brennero.

Il direttore del Sole24Ore, Fabio Tamburini, ha rilanciato sulla centralità della blue economy e sulle potenzialità legate all'underwater, al centro dei lavori nel pomeriggio. «I porti del Mediterraneo - ha sottolineato - hanno retto nel contesto delle guerre in corso in Europa; gli scali italiani sono cresciuti e l'industria nautica rappresenta una colonna portante della manifattura italiana. Le navi sono alla vigilia di cambiamenti importanti legati alla necessità di consumare meno e usare combustibili meno inquinanti». Il tema della sostenibilità ha visto l'intervento di operatori industriali come Grimaldi, San Giorgio del porto, Rina e player energetici come Enilive e Enel Green Power. «I biocombustibili e le nuove soluzioni tecnologiche a bordo dei traghetti rappresentano soluzioni già disponibili per la transizione energetica nel settore marittimo», ha evidenziato Andrea D'Ambra, *energy saving manager* di Grimaldi. «La partita della transizione - ha detto Stefano Brigandì, di Rina - si sta giocando sul campo della neutralità tecnologica, con lo sviluppo di soluzioni diversificate, sia sul fronte dei sistemi di efficientamento energetico che sul piano dello sviluppo di nuovi combustibili». In questo ambito, Andrea Di Stefano, di Enilive, ha evidenziato come «l'Hvo marine diesel, biocarburante prodotto con energie rinnovabili, possa essere già utilizzato». L'industria è pronta, dicono i protagonisti, manca ancora la parte normativa e i regolamenti che rendano praticabili nuove soluzioni nel settore. Tra queste, ha ricordato Marina Lombardi, responsabile Innovazione per Enel Green Power, «i sistemi a batteria che stiamo studiando per rendere più efficienti ad esempio gli impianti idroelettrici».

Su fronte delle imbarcazioni da diporto, Piero Formenti, presidente di Confindustria nautica, ha affermato che «l'economia del mare ora è al centro del dibattito e, quando il carro tira, c'è la fila per salirci. Facciamo tutti insieme il sistema Italia, ma ricordiamo che il motore è l'industria e, in questo caso, Confindustria è il primo interlocutore». Quanto al Salone nautico di Genova, «è la piattaforma strategica per promuovere l'industria degli yacht a livello internazionale», ha ricordato Marina Stella, dg dell'associazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PARTECIPANTI

3.550

Numero dei partecipanti in presenza e in collegamento online all'Economia del mare 2025

Economia blu. Un momento dei lavori dell'incontro di Genova

Tra i protagonisti

MARIO ZANETTI
Delegato del Presidente di Confindustria per l'Economia del Mare

LA STRATEGIA
Servono porti integrati e digitalizzati per un servizio rivolto anche al territorio, importante il capitale umano

STEFANO BRIGANDÌ
Med & Africa marine commercial director Rina

TRAGHETTI PROTAGONISTI
Il settore marittimo vive una trasformazione senza precedenti e i traghetti sono protagonisti della transizione

PIERO FORMENTI
Presidente di Confindustria nautica

IMPRESE AD ALTO VALORE
L'industria nautica da diporto è un settore ad alto valore aggiunto ed è un comparto chiave del made in Italy

ANDREA D'AMBRA
Energy saving manager Grimaldi

BIOCARBURANTI PER LE NAVI
I biocombustibili sono una soluzione già oggi disponibile per la transizione energetica nel settore marittimo

FRANCESCO MUNARI
Partner Deloitte Legal

NUOVE OPPORTUNITÀ AI PORTI
A una possibile desertificazione dei porti può corrispondere l'opportunità per individuare nuove vocazioni

ANDREA DI STEFANO
Responsabile market design Enilive

SERVONO PRODOTTI VERSATILI
L'Hvo marine diesel, prodotto con rinnovabili, può essere utilizzato su infrastrutture e naviglio esistenti

GABRIELE CAFARO
Executive vice president underwater Fincantieri

ALLEATE INDUSTRIA E RICERCA
Fincantieri favorisce la cooperazione tra industria, ricerca e difesa per le infrastrutture sottomarine

MARINA LOMBARDI
Responsabile innovazione Enel Green Power

NECESSARIO INNOVARE
L'innovazione è fondamentale per accelerare la transizione: Enel ha abbinato una batteria a un impianto idroelettrico

MARINA STELLA
Direttore generale Confindustria nautica

SALONE NAUTICO STRATEGICO
Il salone nautico di Genova è la piattaforma strategica per promuovere l'industria degli yacht a livello internazionale

DIEGO CATTONI
Ad Autostrada del Brennero

TRASPORTI PIÙ EFFICIENTI
Acqua, ferro e gomma devono integrarsi meglio per offrire il servizio di trasporto più efficiente possibile

Mediterraneo, Italia centro di eccellenza dei sistemi di difesa

Nuove tecnologie

Il futuro della blue economy è l'underwater, cioè la dimensione subacquea, «con un valore stimato al 2027 che raggiungerà i 30 miliardi di dollari». È il punto di partenza dell'analisi del viceministro dei Trasporti, Edoardo Rixi all'evento del Sole 24 Ore dedicato all'economia del mare.

Oggi, ha aggiunto, «l'Italia è il centro riconosciuto del Mediterraneo non solo grazie alla creazione di un centro di eccellenza alla Spezia (il Polo nazionale della subacquea, *ndr*) ma anche investendo sui cavi sottomarini e sulla sicurezza. Genova oggi è raggiunta da tre cavi: Blumed, Africa due, e Medloop; e presto arriverà un quarto cavo, in terreno, da Mazara del Vallo, che consentirà di collegare, ancora di più, l'Europa al Mediterraneo, all'Africa, all'Asia e, soprattutto, contribuirà a rendere sempre più sicure le nostre connessioni digitali».

Del resto, ha detto Rixi, il capologo ligure «è in una posizione ideale in Europa, perché è il punto in cui il mare arriva più vicino al centro del continente e dove viene movimentata la maggior mole di dati a livello continentale. Per questo è fondamentale che, proprio a Genova, ci sia un centro di eccellenza sui droni subacquei: occorre far sì che il nostro territorio sia il primo, a livello europeo e internazionale, nel garantire la sicurezza dei sistemi di trasmissione. Il mare e la sua parte sottomarina, peraltro, sono anche al centro della ricerca su nuove materie prime». Dunque, «iniziare a parlare di underwater, nel nostro Paese, è un elemento fondamentale per arrivare a una dimensione dell'economia del mare che non si deve fermare solo in superficie ma guardare in profondità».

Anche per questo, lo aveva ricordato, nella prima parte della giornata anche il ministro delle Politiche del mare, Nello Musumeci, «è in esame, al senato, un provvedimento sulla dimensione subacquea».

Rixi ha concluso il suo intervento sottolineando che l'Italia ha bisogno «di una partnership tra pubblico e privato con i grandi centri di ricerca e con le aziende che stanno investendo nel settore sottomarino, per sviluppare una conoscenza concepita non per rimanere solo all'interno del Paese, ma per essere condivisa con tutti i grandi partner, a livello di G7, Nato ed Ue».

L'underwater ha spiegato, poi, Giuseppe Berutti Bergotto, ammiraglio di squadra della Marina militare e presidente del comitato di direzione del Polo nazionale della subacquea, è anche un moltiplicatore di investimenti: «I 18 progetti che sono attualmente in corso al Pns (i cui bandi si muovono due direttrici tecnologiche: la creazione di una rete infrastrutturale per il monitoraggio dei fondali e lo sviluppo di un veicolo subacqueo multifunzione per operazioni militari, civili e industriali, *ndr*) portano al sistema Paese 115 milioni di euro in quattro anni. Tutti questi bandi - ha precisato Berutti Bergotto -sono finanziati al 50% e il restante 50% viene messa dalla compagine che ha vinto il bando. A regime, noi pensiamo di gestire circa 12 progetti, il che vuol dire che servono 30, 40 milioni ogni anno. Attualmente abbiamo fondi, assicurati dal Mimit e dalla Difesa, sia per il 2025 che per il 2026; dal 2027 in poi, avremo bisogno di qualche integrazione».

Nel Polo della subaquea della Spezia, ha rivelato l'ammiraglio, parlando di cooperazioni, in fase di realizzazione, con soggetti esterni, « è entrata anche la Regione Friuli Venezia Giulia. Recentemente, inoltre, ho avuto un incontro col governatore Bucci e, a breve, anche la Regione Liguria farà parte del Pns, con un finanziamento abbastanza importante. Quindi, mi sento di dire che, nel futuro, l'interesse verso la dimensione sotttomarina porterà sempre più risorse».

EDOARDO RIXI
Viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

GIUSEPPE BERUTTI BERGOTTO
Presidente Comitato Direzione Polo Nazionale della dimensione Subacquea

In prima linea sul tema dell'underwater c'è anche Fincantieri, che, ha raccontato Gabriele Maria Cafaro, *executive vice president underwater* del gruppo guidato da Pierroberto Folgiero, «ha cominciato a seguire il settore della dimensione sottomarina già da tempo. È un percorso iniziato circa tre anni fa, con acquisizioni mirate di aziende, portate avanti con l'obiettivo di ampliare l'utilizzo di tecnologie maturate in ambito di difesa, per garantire che queste possano essere messe anche a disposizione di infrastrutture che hanno sbocco nel settore civile. Il punto critico è la tecnologia: è importante dominarla per avere autonomia».

Ma un simile percorso, ha proseguito Cafaro, «non si può fare da soli: abbiamo l'ambizione di essere un traino per il sistema delle piccole e medie imprese, in particolare per quelle che hanno alte competenze. Questo *co-development* mette le nostre robuste spalle a disposizione della loro intraprendenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK

Il porto di Genova. Nel capoluogo arrivano tre cavi sottomarini per il digitale

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 0CD4089392E6D8DA

Norme & Tributi

Logistica
Nasce il cruscotto della regolarità fiscale e contributiva —p.33

Dichiarazioni
Il ravvedimento speciale vale 1,3 miliardi di euro —p.32

IL BILANCIO
Già incassati 781 milioni e altri 483 dovranno arrivare da chi ha scelto di rateizzare gli importi per scudare gli anni d'imposta 2018-2022. Sono i numeri del Mef al question time in commissione Finanze alla Camera.

Professionisti e studi, i blocchi frenano le adesioni al concordato

Adempimenti

Efficacia e permanenza vincolata tra sodalizi e singoli appartenenti

Fanno eccezione i casi in cui non risultano approvati gli Isa

Giorgio Gavelli

L'intervento di maggiore impatto sul funzionamento del concordato preventivo biennale (Cpb) a opera del decreto correttivo (Dlgs 81/2025) è sicuramente quello contenuto all'articolo 9, con l'individuazione di due nuove cause di esclusione e di cessazione dal Cpb che rischiano di ridurre notevolmente le adesioni nel mondo delle professioni organizzate.

L'intento delle nuove disposizioni (che decorrono dalle adesioni 2025-2026) è quello di introdurre un meccanismo di «all in/all out» tra professionisti individuali e studi associati/società tra professionisti (Stp)/società tra avvocati (Sta) a cui essi (eventualmente) partecipano, nel senso di vincolare l'efficacia e la permanenza del Cpb tra tutti questi soggetti. In buona sostanza, lo schema:

❶ impedisce l'ingresso al Cpb al lavoratore autonomo individuale se lo studio associato, la Stp o la Sta a cui egli partecipa non aderisce per il medesimo periodo;

❷ impedisce l'ingresso al Cpb all'associazione professionale, alla Stp o alla Sta se non vi aderiscono (per i medesimi periodi d'imposta) anche tutti i singoli partecipanti che operano anche individualmente (dichiarando un reddito di lavoro autonomo proprio);

❸ impone la cessazione dal Cpb al lavoratore autonomo individuale se lo studio associato, la Stp o la Sta a cui partecipa «non determinano il reddito sulla base dell'adesione alla proposta di concordato nei medesimi periodi d'imposta cui aderisce il socio o l'associato»;

❹ impone (specularmente) la cessazione dal Cpb dello studio associato, della Stp o Sta se anche solo uno dei soci/associati con posizione reddituale individuale come lavoratore autonomo «non determina il reddito sulla base dell'adesione» al Cpb per il medesimo periodo.

Premesso che per il prossimo biennio il problema si pone (lato struttura collettiva) per gli studi associati e le Sta costituite in base al Dlgs 96/2001 (risoluzione 118/E/2003) e non per le Stp e le Sta costituite in base alla legge 247/2012 (risoluzione n. 35/E/2018) – in quanto queste ultime, svolgendo attività d'impresa, sono escluse da Isa ancora per il 2024 e, quindi, non possono aderire al Cpb – il vero problema (anche per i soci/associati delle strutture escluse) è comprendere il perimetro del vincolo reciproco.

Le situazioni concrete, infatti, sono molto frastagliate: il mancato perfezionamento di un'opzione a 360 gradi, così come l'interruzione complessiva della permanenza nel Cpb, possono dipendere dalla volontà dei singoli soggetti interessati ma anche da situazioni impeditive poste dallo stesso legislatore. Occorre, quindi, comprendere se il divieto scatta solo nelle ipotesi in cui gli altri soggetti interessati potrebbero ma non vogliono aderire (ovvero pongono volontariamente in essere atti che fanno cessare l'efficacia dell'adesione) oppure se il blocco all'entrata (o l'uscita forzata di tutti i soggetti) sia ineluttabile a fronte di qualunque impedimento altrui. Facciamo un esempio (per gli altri si veda la grafica pubblicata in pagina): se uno studio associato ha aderito al Cpb 2024-2025 mentre gli associati intenderebbero farlo per il 2025-2026 come ci si comporta? Si noti che il quesito è efficace anche a posizioni invertite.

A fronte della laconicità del testo normativo, le informazioni a oggi disponibili sono le seguenti:

- la relazione accompagnatoria sembra basarsi su un'applicazione meccanicistica delle norme, indipendente, quindi, dalla motivazione per cui il disallineamento tra socio/associato e struttura si verifica. In particolare, per l'uscita "in blocco" dal Cpb si legge che questa interviene «qualunque sia la causa di cessazione dal regime», il che (anche se dovesse impedire l'esodo forzato dal Cpb in ipotesi di decadenza) non fa ben sperare;
- la circolare 9/E/2025 sembra meno rigida, affermando (tanto per l'esclusione quanto per la cessazione) che è fatto salvo il caso in cui per l'altro soggetto interessato «non risultino approvati gli Isa». Ora, premesso che le attività professionali per cui non risultano approvati gli Isa sono veramente poche, è possibile che si intendesse far riferimento alla situazione in cui la Sta/Stp è esclusa da Isa (codice «6» nei modelli dichiarativi) in quanto l'indicatore non è ancora tarato per "fotografare" adeguatamente un soggetto che – pur svolgendo attività professionale – determina reddito d'impresa.

L'impasse creata dal dover interpretare, oltre alle norme, anche le formule sibilline utilizzate da relazioni e "chiarimenti" di prassi, non può che nuocere alle adesioni, per cui (in presenza di una molteplicità di casistiche concrete) non si può che auspicare che i nodi creati dalla nuova disposizione vengano presto sciolti. Non senza osservare che quanto più sarà esteso il perimetro delle cause di blocco/cessazione, tanto minore sarà il numero di adesioni che verranno trasmesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cause di esclusione e di cessazione e possibili conseguenze

L'IMPATTO
Le cause di esclusione previste dal decreto correttivo (articolo 9 del Dlgs 81/2025).
Legenda. **Luce verde:** possibile aderire; **Luce rossa:** stop all'adesione al concordato; **Luce gialla:** adesione in bilico al concordato

SITUAZIONE STUDIO/STA/STP 2024	SITUAZIONE ASSOCIATI/SOCI 2024	ESITO
Ha le condizioni per aderire al Cpb e intende farlo	Tutti i soci/associati hanno le condizioni per aderire al Cpb ma qualcuno non intende farlo	PER TUTTI
Ha le condizioni per aderire al Cpb e intende farlo	Uno o più soci/associati hanno un codice attività con Isa non approvato	PER L'ENTE
Ha le condizioni per aderire al Cpb e intende farlo	Uno o più soci/associati è in regime forfettario	*
Ha le condizioni per aderire al Cpb e intende farlo	Uno dei soci/associati ha debiti tributari o contributivi definitivi al 31 dicembre 2024 superiori a 5mila euro**	*
Ha le condizioni per aderire al Cpb e intende farlo	Uno dei soci/associati ha una causa di esclusione Isa nel 2024 (inizio attività, multiattività)	*
Ha le condizioni per aderire al Cpb ma non intende farlo	Tutti i soci/associati hanno le condizioni per aderire al Cpb e intendono farlo	PER TUTTI
Ha un codice attività con Isa non approvato	Tutti i soci/associati hanno le condizioni per aderire al Cpb e intendono farlo	PER L'ENTE
Superamento 5.164.569 euro di ricavi/compensi nel 2024	Tutti i soci/associati hanno le condizioni per aderire al Cpb e intendono farlo	*
Nel 2024 sono entrati uno o più nuovi associati	Tutti i soci/associati hanno le condizioni per aderire al Cpb e intendono farlo	*
La Stp ha causa di esclusione Isa «6»	Tutti i soci/associati hanno le condizioni per aderire al Cpb e intendono farlo	*

LE CONSEGUENZE
Alcuni problemi operativi relativi alle nuove cause di cessazione (dopo l'adesione di studio/Stp/Sta e dei soci nel 2025). **Legenda.** **Luce verde:** possibile rimanere nel concordato; **Luce rossa:** stop alla permanenza nel concordato; **Luce gialla:** permanenza in bilico nel concordato

SITUAZIONE STUDIO/STA/STP 2025 o 2026	SITUAZIONE ASSOCIATI/SOCI 2025 o 2026	ESITO
Subisce una causa di decadenza	Non si verifica causa di decadenza	PER L'ENTE
Non si verifica causa di decadenza	Uno dei soci/associati subisce una causa di decadenza	PER L'ENTE
Nessuna problematica in ambito Cpb	Uno dei soci vorrebbe fare ingresso nel regime forfettario uscendo dal Cpb	PER TUTTI
Nessuna problematica in ambito Cpb	Uno degli associati cessa l'attività o modifica l'attività con diverso Isa	*
Lo studio associato supera i 7.746.853 € di ricavi/compensi	Nessuna problematica al Cpb	*
Aumenta il numero degli associati (non per decesso)	Nessuna problematica al Cpb	*

(*) La risposta dipende dall'estensione che verrà data alle nuove cause introdotte dal Dlgs 81/2025; (**) fatta salva la sistemazione della posizione entro il 30 settembre 2025

❻ **Occorre comprendere se il divieto scatta solo se gli altri soggetti che (sebbene possano) non vogliono aderire**

❻ **I chiarimenti devono essere piani e tempestivi per evitare di scoraggiare le adesioni**

L'intelligenza artificiale in studio

LA FATTURAZIONE A ORE CON L'USO DELL'AI RISCHIA DI FAR SALTARE I CONTI

di **Giovanni De Gregorio, Giulia Gentile** e **Oreste Pollicino**

LA RUBRICA
«L'intelligenza artificiale in studio» è coordinata da Giulia Gentile (Università di Essex) e Oreste Pollicino (Università Bocconi e founder Oreste Pollicino AIdvisory)

Comitato scientifico: Marco Bassini (Università di Tilburg); Giovanni de Gregorio (Università Católica, Lisbona); Federica Paolucci (Università Bocconi)

Una delle motivazioni più supportate a favore dell'avanzamento dell'intelligenza artificiale è che questa tecnologia promette risparmi sui tempi necessari per completare mansioni dei professionisti legali (stesura di contratti, attività di due diligence e così via). I risparmi sulle tempistiche hanno un effetto dirompente su uno dei pilastri del settore legale, la *billable hour*, o fatturazione a ore.

La fatturazione a ore richiede che il personale tenga traccia meticolosa del tempo dedicato ai progetti in modo da fatturare ai clienti solo il tempo effettivamente speso su attività giuridiche di assistenza. Il sistema si basa su una distribuzione piramidale del valore delle ore tra i praticanti avvocati – la manodopera relativamente più economica che completa la maggior parte del lavoro – e gli avvocati più esperti in cima con i costi più alti, incaricati di mansioni di supervision e indirizzo strategico. Il modello delle *billable hours* è utilizzato anche in ambiti contabili e fiscali, e attualmente domina nel settore legale. Se da una parte tale modello mira a fatturare con precisione il tempo speso per attività di assistenza legale, dall'altra comporta problemi, come la creazione di un sistema di inflazione oraria, con la potenziale tendenza dei professionisti ad aumentare il tempo speso. Tuttavia, tempo investito e qualità non vanno necessariamente di pari passo.

In tale contesto, potrebbe sembrare uno sviluppo positivo che l'Ai possa redigere un contratto di compravendita in pochi minuti o sintetizzare istantaneamente i verbali del cda per una revisione contabile. Tuttavia, ci sono due risultati controversi per il modello della fatturazione a ore.

Innanzitutto, la categoria di professionisti legali che verrà più impattata è proprio quella degli avvocati praticanti o comunque non in posizioni apicali. Le mansion di tali lavoratori sono quelle più suscettibili di sostituzione dall'intelligenza artificiale. Ciò potrebbe comportare un mercato legale meno prosperoso per gli aspirant avvocati.

In secondo luogo, essere più produttivi a parità di altre condizioni può portare a fatturati più bassi. Perché clienti i dovrebbero voler pagare a ore se la tecnologia impiega solo qualche minuto a produrre un qualsiasi documento giuridico o un'opinione legale? Il fatturato di studi che usano questa tecnologia potrebbe calare. A complicare il problema c'è il fatto che le società di servizi professionali devono spesso affrontare un ingente costo iniziale per l'implementazione delle nuove tecnologie. La possibilità di trasferire i costi dell'investimento sull'Ai ai clienti potrebbe non essere un'operazione così semplice.

Un'opzione estrema per far fronte al problema, in teoria, sarebbe quella di lasciare che gli agenti di intelligenza artificiale sostituiscano una buona parte del personale iunior. I clienti pagherebbero i partner per la loro competenza e il loro tocco personale, non per il lavoro di routine. L'implicazione è che gli avvocati con più esperienza potrebbero continuare a farsi pagare anche se il resto dello studio si popolasse di robot senza volto. E nella misura in cui alcuni iunior dedicano tempo a lavori che non possono essere fatturati, gli agenti potrebbero aumentare la redditività. Un problema di questa opzione, è che gli studi hanno bisogno di un flusso costante di collaboratori iunior per ripopolare la leadership. Inoltre, è anche tutt'altro che chiaro se l'Ai incline alle allucinazioni sia pronta per essere incorporata nell'attività legale. Per far fronte al problema, sembra ancora necessaria un'orda di collaboratori per verificare l'accuratezza degli output. Eppure i clienti potrebbero tirarsi indietro se un grande studio legale cercasse di applicare la stessa logica a un agente di intelligenza artificiale. Perché uno studio legale dovrebbe aggiungere un margine sui costi a causa di un software appena acquistato da parti terze? I clienti potrebbero sostenere che sarebbe più conveniente dotarsi di agenti di Ai nelle loro rispettive organizzazioni.

Le sfide gestionali poste dall'Ai sembrano richiedere di andare oltre le ore fatturabili e abbandonare tale modello. In tal caso, la maggiore difficoltà sarebbe quella di sistematizzare i prezzi per la vasta gamma di progetti. Creare un sistema unico di prezzi potrebbe essere più semplice per i contabili, poiché gli audit possono condividere un processo generale comune. Ma come ideare tale modello per il settore giuridico considerando che clienti e cause non sono mai uguali?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTRO STUDI CONFLAVORO La Costiera amalfitana la più gettonata per la fascia d'età 46-60 anni

Campania tra le magnifiche cinque

Sarà la regione più visitata dell'estate assieme a Puglia, Sicilia, Toscana e Sardegna

DI **MARIO PERINI**

NAPOLI. Il Centro Studi Conflavoro stima per l'estate italiana *«268 milioni di presenze, in aumento del 2,1% rispetto al 2024 e in linea con i livelli precedenti alla pandemia. La spesa complessiva toccherà quota 71,8 miliardi di euro (+12,3%), spinta da un turismo che cambia volto orientandosi verso maggiore qualità e sostenibilità»*. A dirlo il presidente nazionale **Roberto Capobianco**. *«Non è più solo una questione di mare o città d'arte perché si cercano autenticità, esperienze personalizzate, territori da scoprire. I borghi stanno diventando il simbolo di questo nuovo modello: sostenibile, diffuso, integrato nelle comunità locali. È lì che dobbiamo investire»*, spiega. Secondo l'indagine del Centro Studi diretto da **Sandro Susini**, i turisti italiani saranno 30 milioni (48,4%), mentre 35,5 milioni (51,6%) saranno stranieri, disposti a spendere di più (59,3% dei 71,8 miliardi) complici anche i pernottamenti più lunghi (media di 8,5 notti contro le 7,3 degli italiani). I 71,8 miliardi di spesa saranno correlati alla propensione verso vacanze premium, con richieste maggiori di camere di categoria superiore (+18,3%), esperienze gastronomiche (+22,7%) e servizi personalizzati come guide e tour privati (+27,5%), ma anche l'aumento generalizzato dei costi avrà la sua rilevanza, in particolare per l'alloggio (+5,8%), la ristorazione (+4,3%) e i trasporti (+6,2). Secondo Conflavoro, il 72,3% degli italiani rimarrà in Italia. Le regioni più visitate saranno Puglia (15,8%), Sicilia (14,7%), Toscana (13,2%), Sardegna (11,8%) e Campania (9,3%), con Liguria, Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige appaiate (8% circa di presenze). Tra le mete estere, predilette le tradizionali Spagna (22,3%), Grecia (18,7%), Croazia (12,5%), Francia (9,8%) e Portogallo (7,3%), ma cresceranno i viaggi di lungo raggio: rispetto al 2024, forte incremento per Giappone (+18,7%), Usa (+15,3%) e Thailandia (+14,2%). Dal punto di vista demografico, la fascia 18-30 anni (22,3% del totale) sceglierà la Riviera Romagnola, le isole maggiori e le città d'arte, mentre la fascia 31-45 anni (28,7%) opterà per Riviera Adriatica, Toscana e Puglia. La fascia 46-60 anni (26,4%) sceglierà Toscana, Umbria, Sicilia e Costiera Amalfitana; infine, gli over 60 (22,6%) opteranno per località termali, laghi del Nord e zone balneari tranquille. Tra le tendenze più significative registrate dal Centro Studi di Conflavoro, emerge poi il boom del turismo nei borghi e nelle aree rurali, con un incremento del 22,5% rispetto al 2024. Le motivazioni principali di questa scelta risiedono certamente nella volontà di allontanarsi dal clima torrido (38,5%), ma anche nel desiderio di riscoprire il patrimonio culturale (32,7%) e nell'interesse per un turismo sostenibile (28,8%).

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SCALI AEROPORTUALI DI MILANO LINATE, BARI E NAPOLI REGISTRANO IL TASSO PIÙ ELEVATO DI CRESCITA DEI TRANSITI

Il Belpaese seconda meta dei viaggiatori in Europa

NAPOLI. Il turismo italiano viaggia a velocità sostenuta anche nel 2025 con oltre 8,6 miliardi di euro di spesa turistica estera (+6,44% sul 2024 e +29,13% sul 2019). In particolare, l'Italia è la seconda destinazione europea per crescita delle presenze turistiche rispetto al 2019, con un +8,3%, dietro alla sola Spagna (+11,2%). Protagonista assoluta la componente straniera, che, in termini di presenze, cresce del +16% circa sul 2019 e del +1,63% sul 2024. Insomma, i dati relativi al primo trimestre dell'anno indicano un'industria turistica in buona salute. Lo rileva l'ufficio statistica e l'Osservatorio Nazionale del Turismo del Ministero del Turismo. In crescita anche la permanenza media, che si attesta sulle 3,30 notti per gli stranieri e sulle 2,64 per gli italiani. Mentre gli oltre 19 milioni di passeggeri aeroportuali di aprile fanno registrare un +7,3% sullo stesso mese dello scorso anno: Milano Linate, Bari e Napoli gli aeroporti che segnano il

tasso più elevato di crescita. A giugno 2025, l'Italia mostra un livello di saturazione Ota superiore rispetto ai principali Paesi competitor, pari al 46,7%, con un prezzo medio di 146,40 euro (il secondo più basso dopo la Francia). La Provincia Autonoma di Bolzano, Campania e Sardegna le mete con il tasso più alto. Il sentiment dei viaggiatori, nel periodo gennaio-aprile, ammonta a 84,5/100, con il segno positivo su tutte le categorie (attrattive, ristorazione, intrattenimento, affitti brevi, ricettività, trasporti). Da ricordare che l'altra settimana al ministero del Turismo si è insediato il Tavolo di lavoro dedicato alla gestione e alla sicurezza dei flussi turistici, presieduto dai ministri del Turismo, **Daniela Santanchè**, e dell'Interno, **Matteo Piantedosi**. L'incontro ha visto la partecipazione dei rappresentanti dei comuni firmatari della Carta di Amalfi. Erano presenti i sindaci di Amalfi, Arzachena, Capri, Cortina, Pinzolo-Madonna di Campiglio, Polignano a Mare, Roccaraso, Taormina, Positano, Pollica, Ravello, Castellabate, Atrani. Obiettivo: definire un approccio integrato che, oltre a valorizzare l'offerta turistica italiana, garantisca la tutela del patrimonio culturale e naturale e favorisca una migliore gestione ed una più equa distribuzione dei flussi verso aree meno consolidate ma con significativo potenziale di sviluppo e garantisca la sicurezza dei territori.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

OSSERVATORIO CONFCOMMERCIO-SWG, LA METÀ PRIVILEGIATA RESTA IL MARE. MA TENGONO LE CITTÀ D'ARTE E LE LOCALITÀ MONTANE

La regione "felix" rimane nella top five degli "short break"

ROMA. Saranno 30,5 milioni gli italiani che sceglieranno di concedersi almeno una vacanza nei mesi estivi, con un incremento di 1,5 milioni rispetto allo scorso anno. La spesa complessiva prevista supera i 35 miliardi di euro, a testimonianza della rinnovata fiducia e della voglia di ripartire degli italiani. Dopo anni segnati da cautela e incertezza, soprattutto nella domanda interna, il turismo domestico torna a giocare il suo ruolo fondamentale, dopo mesi e mesi di forte ritardo rispetto alla ripresa del turismo internazionale. Il 91% degli italiani programmerà viaggi in Italia, mentre il 9% farà vacanze esclusivamente all'estero. Sono alcuni dei dati che emergono dal Focus sulle vacanze estive degli italiani dell'Osservatorio Turismo Confcommercio in collaborazione con Swg. Tra vacanze lunghe, brevi e short break, emerge che ciascuno partirà due volte nel corso del quadrimestre, e agosto si conferma in testa alle preferenze per viaggi di 7 giorni o più - 11,2 milioni di partenze. Confcommercio sottolinea come il mese di luglio sia quello che fa registrare il maggiore incremento delle partenze per vacanze lunghe rispetto allo scorso anno: 800 mila in più. A primeggiare, anche quest'estate, è il mare, scelto dal 24% degli italiani per almeno una delle vacanze in programma tra giugno e settembre. Quasi appaiate, racchiuse in un intervallo tra il 10% e il 12%, si trovano poi, in ordine decrescente, città d'arte, località montane e piccoli borghi. Seguono un po' distaccate, col 6% delle preferenze, le località di campagna. Per le vacanze nazionali, escludendo gli short break, dove Toscana, Campania, Liguria, Lazio e Veneto costituiscono la top five, in vetta alle preferenze dell'estate 2025 si trovano Puglia e Trentino Alto Adige - mare e montagna dunque - che gli italiani prediligono tanto per le vacanze brevi - da 3 a 5 pernottamenti - quanto per quelle più lunghe. Ma in testa alla classifica dei viaggi da 7 giorni e oltre, dopo parecchio tempo, si ritrova la Sardegna. Più omogeneo il panorama per quanto riguarda le destinazioni estere. Spagna, Grecia e Francia costituiscono il terzetto di gran lunga al comando per l'estate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO Mezz'ora faccia a faccia a Villa Barberini. Il presidente ucraino: «Solo la Russia si oppone alla proposta»

«È urgente una pace giusta e duratura»

Il Papa riceve Zelensky e ribadisce la disponbilità ad ospitare in Vaticano i colloqui tra Mosca e Kiev

DI **MARCO CARBONI**

CITTÀ DEL VATICANO. Papa Leone XIV ha ricevuto ieri in udienza nella residenza di Castel Gandolfo Volodymyr Zelenskyy, presidente dell'Ucraina, "con il quale si è intrattenuto sul conflitto in corso e sull'urgenza di percorsi di pace giusti e duraturi". Lo fa sapere il Vaticano. «Nel corso del cordiale colloquio, si è ribadita l'importanza del dialogo come via privilegiata per porre fine alle ostilità. Il Santo Padre ha espresso dolore per le vittime e rinnovato la propria preghiera e vicinanza al popolo ucraino, incoraggiando ogni sforzo volto alla liberazione dei prigionieri e alla ricerca di soluzioni condivise. Il Santo Padre ha riaffermato la disponibilità ad accogliere in Vaticano i Rappresentanti di Russia e Ucraina per i negoziati», spiega la nota.

Il faccia a faccia tra il Papa e Zelensky a Villa Barberini è durato circa mezz'ora. Al termine, Leone XIV e il presidente ucraino si sono affacciati sul terrazzo con vista sul lago di Albano.

«Sono grato per l'incontro e una conversazione molto sostanziale con Papa Leone - ha sottolineato il presidente ucraino sui canali social dopo l'incontro- apprezziamo tutto il sostegno e ogni preghiera per la pace in Ucraina. La proposta di tenere riunioni a livello di leader in Vaticano rimane aperta e del tutto possibile, con l'obiettivo di fermare l'aggressione russa e raggiungere una pace stabile, duratura e genuina. Al momento, solo Mosca continua a respingere questa proposta, poiché ha respinto tutte le altre iniziative di pace. Continueremo a rafforzare la solidarietà globale in modo che la diplomazia possa ancora avere successo. Ho ringraziato in particolare il Papa per il suo sostegno ai bambini ucraini, in particolare a quelli tornati dalla prigionia russa. I bambini ucraini ora hanno l'opportunità di riabilitazione e riposo in Italia, e tale ospitalità e sincerità sono estremamente importanti. Oggi abbiamo anche discusso dei continui sforzi del Vaticano per aiutare a restituire i bambini ucraini rapiti dalla Russia - ha aggiunto Zelensky - ho parlato con Sua Santità del profondo rispetto che la società ucraina ha per Andrey Sheptytsky, le sue azioni, tra cui il salvataggio degli ebrei durante la seconda guerra mondiale e la sua difesa della fede cristiana. Speriamo che il contributo e i meriti del Metropolitan Sheptytsky ricevano il riconoscimento che meritano. Ho invitato il Papa a visitare l'Ucraina».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro a Castel Gandolfo fra Zelensky e Papa Leone XIV

IL MINISTRO DOPO L'INCIDENTE IN LIBIA: «È STATO SOLO UN RISENTIMENTO PER ECCESSO DI ZELO DELLA DELEGAZIONE UE»

Piantedosi: «Nessun respingimento, solida la collaborazione con Bengasi»

ROMA. «I giornali hanno parlato di respingimento in realtà non c'è stato nessun respingimento, si è trattato di un incontro annullato all'ultimo momento per un risentimento da parte libica su qualche eccesso di zelo da parte di qualche funzionario della delegazione europea». Lo ha detto il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, al Tg1 commentando il recente incidente diplomatico. «Noi andiamo avanti con le buone relazioni con entrambe le parti libiche anche per condividere la lotta ai trafficanti di esseri umani - ha aggiunto il ministro dell'Interno - il rapporto con Bengasi è strutturato e si sta sempre più fondando su basi solide, quindi credo che un incidente pur serio, peraltro non gestito dalla parte italiana, non potrà minare la collaborazione. La prima parte della missione a Tripoli è andata benissimo con un incontro proficuo ricco di spunti costruttivi e io dico che se qualche appassionato dell'immigrazione incontrollata crede di compiacersi dell'accaduto e di festeggiare io ritengo sia sulla strada sbagliata».

Su quanto successo l'altro giorno a Bengasi, dove la delegazione europea composta dal commissario alle Migrazioni, Magnus Brunner, dal ministro Piantedosi e dai colleghi di Grecia e Malta è stata respinta con l'accusa di "violazione flagrante delle norme diplomatiche e disprezzo della sovranità nazionale libica", è poi intervenuto anche il ministro degli Esteri, Antonio Tajani: «C'è stato un misunderstanding tra il rappresentante diplomatico dell'Ue e le autorità del territorio libico dove è atterrato l'aereo - ha detto Tafani Tajani, incontrando la stampa a margine dell'Assemblea nazionale dell'Anbi - per quanto mi riguarda, si tratta di un problema di incomprensione tra diplomatici dell'Ue perché era una missione organizzata dall'Ue, non dall'Italia. Mi auguro che si possa chiarire tutto nel tempo più rapido possibile».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GRIMALDI (AVS) CHIEDE LE DIMISSIONI DEL MINISTRO. E RENZI RINCARA LA DOSE: «ANCHE MELONI NON HA DETTO LA VERITÀ NEL VIDEO DA PALAZZO CHIGI»

«Nordio ha mentito al Parlamento sul caso Almasri, si scusi e se ne vada»

ROMA. «Il ministro Nordio ha mentito al Parlamento sul caso Almasri. Era perfettamente a conoscenza del mandato di arresto già dalla domenica e avrebbe potuto organizzare l'intera procedura con trasparenza ed efficienza. Invece ha preferito accusarci di non aver letto o compreso le carte, quando è evidente che le ha volutamente manipolate. È inaccettabile che un ministro travisi i fatti e inganni il Parlamento: chi mente deve assumersene la responsabilità e lasciare l'incarico». Lo dichiara Marco Grimaldi, vicepresidente del gruppo Alleanza Verdi Sinistra alla Camera. «Dopo le porte chiuse a Piantedosi, abbiamo tutto il diritto di sapere con chi, e a quali condizioni, è stato rinnovato il memorandum con la Libia. Siamo in mano ad un Governo di incapaci. Si fanno ricattare e non sono nemmeno capaci di pretendere rispetto».

Sul caso Almasri ha poi rincarato la dose in una nota Matteo Renzi: «Ormai è tutto chiaro: Giorgia Meloni ha mentito nel video da Palazzo Chigi, Carlo Nordio ha mentito al Parlamento. Non mi interessa la vicenda giudiziaria o l'avviso di garanzia: mi preoccupa un Governo che fa umiliare come ieri a Bengasi. Da mesi dico a voce alta e con pochi coraggiosi che su Almasri c'era molto di più. E oggi confermo che non finisce qui: AlMasri, Paragon, il rifiuto di rispondere in Aula sono segnali di un Governo debole e bugiardo. Piano piano la verità arriva. Servono coraggio, pazienza e tenacia. Chi mi conosce sa che su questi temi io non mollo, fossi anche l'ultimo a combattere per la verità».

WASHINGTON. IL PREMIER ISRAELIANO NEGLI USA: «IO E TRUMP CREDIAMO NELLA PACE ATTRAVERSO LA FORZA»

Netanyahu: «Buone chances per un cessate il fuoco»

WASHINGTON. «Ritengo che ci sia un buona chance di un cessate il fuoco. Io e Trump crediamo nella dottrina della pace attraverso la forza. Prima viene la forza, poi la pace. Abbiamo dimostrato molta forza e ci sembra che la pace porti molti frutti. Saremo in grado di espandere gli Accordi di Abramo, creando una realtà inimmaginabile in Medio Oriente, portando prosperità e stabilità». Lo ha dichiarato in un'intervista a Fox il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, che poco prima aveva espresso profonda gratitudine agli Stati Uniti durante l'incontro con il Segretario alla Difesa Pete Hegseth, elogiando la cooperazione militare tra i due Paesi nella recente operazione contro l'Iran. «I piloti israeliani e quelli dei B-2 hanno mandato un messaggio al mondo», ha dichiarato Netanyahu, riferendosi al raid congiunto che ha colpito obiettivi legati al programma nucleare iraniano, descritto come il «ruggito di due leoni che è stato udito in tutto il mondo. Credo che l'Iran abbia capito il messaggio. Credo che tutto il Medio Oriente lo abbia capito», ha aggiunto il premier. Ha poi ringraziato pubblicamente gli Stati Uniti per il loro contributo all'operazione: «Abbiamo assoluta gratitudine e ammirazione per il Centcom, per le forze armate statunitensi, per il Segretario alla Difesa e per il Presidente degli Stati Uniti. Magnifici». Netanyahu ha concluso dicendo: «Avete la gratitudine del popolo di Israele, dello Stato di Israele e, credo, di molte, moltissime altre persone nel mondo».

.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

BORSA. IL FTSE MIB CHIUDE IN RIALZO, VOLA UNICREDIT

Piazza Affari brilla in chiusura

MILANO. Piazza Affari brilla in chiusura dei mercati. L'indice Ftse Mib ha fatto registrare una performance positiva, +1,59% a 40.821 punti. In particolare non si è arrestata la cavalcata di Unicredit, il titolo dell'istituto bancario ha infatti incassato in chiusura +4,59%. Giornata da incorniciare anche per Azimut (+5,76%). Tonico anche il resto del bancario: Intesa Sanpaolo chiude le contrattazioni sopra del 2,63%, Banco Bpm +2,29%; Banca Mediolanum +1,99%, Mps +1,80% e FInecobank +1,45%. Per i ribassi si segnalano Stmicroelectronics (-2,27%). Leggermente in perdita il lusso con Moncler sotto dello 0,89%. In negativo anche Poste Italiane (-0,77%) e Amplifon (-0,70%). Giornata in forte rialzo comunque per le principali borse del Vecchio Continente. Solida performance per Francoforte e Parigi: il Dax tedesco chiude gli scambi incassando l'1,42%; il Cac 40 +1,44%. Più debole, ma sempre in positivo Londra a +0,18%.

TERRACINA. DISPOSTA L'AUTOPSIA SUL CORPO DELLA SOMMELIERI DECEDUTA PER IL CEDIMENTO DEL SOLAIO DEL LOCALE

Crollo del solaio nel ristorante, disposte verifiche sui lavori di ristrutturazione

TERRACINA. Disposta l'autopsia sul corpo della sommelier morta nel crollo del solaio nel ristorante "Essenza" a Terracina, mentre il pm Giuseppe Miliano, che coordina le indagini della procura di Latina, ha deciso di nominare un perito che dovrà accertare cosa abbia causato il cedimento nel quale sono anche rimasti feriti alcuni clienti. A quanto si è appreso da fonti investigative, le verifiche si concentreranno sia sui lavori di ristrutturazione del locale, sia su quelli più recenti di manutenzione, eseguiti scorso gennaio. Il locale è sotto sequestro ormai da lunedì e il fascicolo aperto in procura, con le ipotesi di reato di omicidio colposo e lesioni gravi, è al momento contro ignoti.
Il ricordo di Mara e di quei momenti terribili nelle parole di Simone Nardoni, chef del ristorante "Essenza": «Mara ha dimostrato la sua istintiva generosità: prima di mettersi in salvo lei ha pensato a fare uscire i clienti che stavano dentro. Fosse scappata subito probabilmente ora sarebbe ancora viva. Io ero uscito dalla cucina poco prima, parlavo con alcuni clienti quando è arrivata mia moglie che lavora con me e mi ha detto: "Vieni un attimo dentro, ci sono strani rumori". Non ha neanche finito di parlare che si sono spente tutte le luci e si è sentito un boato provenire dall'interno. Non si vedeva più nulla, d'istinto mi sono buttato dentro questa enorme nuvola di fumo e polvere senza capire neanche cosa fosse successo. Non avevo idea di chi e quante persone potessero essere rimaste coinvolte". Oltre al momento del crollo, lo chef ricorda anche quelli immediatamente successivi: "Io stavo in ginocchio a scavare con le mani, volevano portarmi via perché non era sicuro, ma Mara non rispondeva e non mi sarei mai messo in salvo senza di lei».

LA TRAGEDIA Il presidente Rocca: «Vanno tenuti altissimi gli standard di sicurezza in tutti i luoghi di lavoro»

Esplosione a Roma, morto il ferito più grave

Claudio Ercoli nello scoppio del deposito di gpl aveva riportato ustioni sul 55% del corpo

ROMA. È morto ieri in ospedale Claudio Ercoli, uno dei feriti più gravi nell'esplosione della cisterna di gpl in via dei Gordiani a Roma lo scorso 4 luglio *(nella foto)*. L'uomo aveva riportato ustioni di III grado sul 55% del corpo e le sue condizioni erano apparse da subito complicate. Nel fascicolo di indagine che era stato subito aperto dalla Procura di Roma ora potrebbe essere contestato il reato di omicidio colposo. Cordoglio per la morte di Ercoli è stato espresso in un nota dal presidente della Regione Lazio, Francesco Rocca. «Esprimo il mio profondo cordoglio e la vicinanza della Regione Lazio alla famiglia di Claudio Ercoli, il lavoratore tragicamente scomparso in seguito all'esplosione della pompa di Gpl a Roma - si legge - la sua morte, avvenuta dopo giorni di lotta tra la vita e la morte, ci colpisce profondamente. Quanto accaduto è una tragedia che richiama l'urgenza di mantenere altissimi gli standard di sicurezza in ogni luogo di lavoro. Mi auguro che venga fatta piena luce sulle dinamiche dell'incidente. Alla famiglia, ai colleghi e a chi gli ha voluto bene va il nostro pensiero e il nostro abbraccio più sincero. Ci tengo anche a ringraziare tutti gli operatori sanitari che, in questi giorni, hanno assistito lui, così come gli altri feriti, con grande professionalità, tenacia e dedizione». Intanto l'Eni ha escluso che nell'incidente fossero coinvolte persone della società. «In merito alla triste notizia della scomparsa di una delle persone ferite nell'esplosione del distributore di Ecogasauto - si legge in una nota diffusa ieri - Eni conferma che nessuna persona della società è stata coinvolta nell'incidente, non essendo l'impianto di proprietà di Eni. Come già evidenziato il giorno dell'incidente, l'impianto di distribuzione di gpl e carburanti è una stazione di servizio della società Ecogasauto srl che ha in utilizzo il marchio Eni. Inoltre, il gpl viene trasportato e gestito nell'impianto direttamente da Ecogasauto».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA. LA VITTIMA È UNA POLACCA CINQUANTAQUATTRENNE

Si sveglia e trova i ladri in casa Donna picchiata durante la rapina

ROMA. Aggressione in casa nella periferia di Roma, una donna di 54 anni, di nazionalità polacca, è stata picchiata durante una rapina in casa in via Oviglio, nel quartiere Aurelio. La vittima è una donna di 54 anni, di nazionalità polacca. La donna si è svegliata trovandosi di fronte due malviventi in camera da letto che rovistavano nei mobili e nei cassetti. Uno dei due, prima di fuggire l'ha colpita con un pugno in viso. La 54enne è stata soccorsa e trasportata all'ospedale San Carlo di Nancy. Sull'accaduto indagano le forze dell'ordine.

ESTRADATO L'AMERICANO ACCUSATO DEL DUPLICE OMICIDIO DELLA COMPAGNA E DELLA FIGLIA DI UNDICI MESI

Kaufmann domani in Italia, all'arrivo gli sarà notificato l'arresto

ROMA. Arriverà domani in Italia per essere trasferito in carcere Francis Kaufmann, accusato del duplice omicidio della compagna Anastasia Trofimova e della figlia di 11 mesi Andromeda, trovate morte a Villa Pamphili, a Roma. Al 46enne americano, al suo arrivo all'aeroporto di Ciampino, gli verrà notificata l'ordinanza di arresto ed entro 5 giorni il gip fisserà l'interrogatorio di garanzia. Per accertare la paternità della bambina uccisa, nell'ambito dell'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto di Roma Giuseppe Cascini e dal pm Antonio Verdi, verrà prelevato il Dna di Kaufmann. Si attendono intanto i risultati degli esami istologici sul corpo di Anastasia disposti dalla procura in seguito all'autopsia eseguita per chiarire le cause del decesso. Fra le ipotesi quella che la donna, nata a Omsk, in Siberia, sia stata soffocata.
Intanto a quanto si è appreso, Francis Kaufmann all'arrivo a Skiathos chiese denaro ad un amico ngli Stati Uniti. Appena sbarcato sull'isola greca di Skiathos, Francis Kaufmann, alias Rexal Ford, avrebbe chiesto in prestito del denaro a un amico che risiede in America. Se questo fosse confermato, solleverebbe interrogativi sulla sua reale situazione finanziaria.Il particolare potrebbe gettare infatti nuova luce sulla vicenda del finanziamento pubblico concesso dal Ministero della Cultura per il film "Stelle della Notte".Il contributo, che è stato erogato sotto forma di tax credit a una società di produzione con sede nel quartiere Parioli di Roma, sembrerebbe infatti non essere mai arrivato nelle mani di Kaufmann. Leindagini finanziarie continuano seguendo anche altre piste.

MESSINA. IL 63ENNE SPARÒ AL FIGLIO 41ENNE E POI NE OCCULTÒ IL CADAVERE

Ucciso in campagna, arrestato il padre

MESSINA. Svolta nell'omicidio di Angelo Pirri, il 41enne trovato cadavere il 6 giugno scorso nelle campagne del Messinese. I carabinieri del nucleo investigativo di Messina hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal gip di Barcellona Pozzo di Gotto su richiesta della locale Procura, nei confronti del padre dell'uomo, Sebastiano Pirri, 63enne, già noto alle forze dell'ordine, accusato di omicidio volontario aggravato e porto e detenzione abusiva di arma da fuoco. Secondo le ricostruzioni, Sebastiano Pirri, la sera del 3 giugno scorso, si sarebbe recato a Pace del Mela insieme al figlio, che avrebbe ferito a morte con un colpo di pistola alla nuca. Subito dopo avrebbe occultato il corpo, portandolo oltre la recinzione della vicina autostrada Messina-Palermo.

OSTUNI. GLI INQUIRENTI CERCANO UN 26ENNE DEL BARESE

Lite nel parcheggio, investito giovane turista romano

OSTUNI. Una lite per futili motivi finita con un investimento. È accaduto a un 19enne romano in vacanza a Ostuni, in provincia di Brindisi, travolto da un'auto l'altra notte all'interno del villaggio di Rosa Marina. Il giovane è stato trasportato all'ospedale "Perrino" di Brindisi per un trauma cranico, ma non sarebbe in pericolo di vita. Le forze dell'ordine nel ricostruire l'episodio avrebbero individuato un giovane di 26 anni del Barese la cui posizione è al vaglio del pubblico ministero. Secondo le prime indiscrezioni, alla base del gesto ci sarebbe stato un litigio tra due gruppi di ragazzi iniziato nel parcheggio esterno di una discoteca. Il diverbio sarebbe proseguito poi nel villaggio. Alla vista del 19enne il giovane alla guida dell'auto lo avrebbe investimento per poi fuggire. Poche ore dopo la fuga sarebbe stato rintracciato dalle forze dell'ordine.